

IL PICCOLO

GIORNALE DI TRIESTE

FONDATO NEL 1881

GIOVEDÌ 8 DICEMBRE 2016

€ 1,20*

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. ABB. POST. 353/2003
(CONV. L. 46-27/02/2004) ART. 1, COM. 1, DGB TS
www.ilpiccolo.it ■ Email: piccolo@ilpiccolo.itANNO 136- NUMERO 289 ■ TRIESTE, VIA DI CAMPO MARZIO 10, TEL. 040 3733111 / GORIZIA C.SO ITALIA 74, TEL. 0481 530035 / MONFALCONE, VIA F.LLI ROSSELLI 20, TEL. 0481 790201
EDIZIONE DI TRIESTE, ISTRIA, QUARNERO E DALMAZIA Gratuito in abbinamento con «La Voce del Popolo» (La Voce del Popolo + Il Piccolo Slovenia € 0,90, Croazia KN 7)

Un traghetto turco ormeggiato alla banchina del Molo VI, a Trieste

Il Molo VI passa in mani turche

Trieste, la Parisi Spa ha venduto il 65% della società di gestione al colosso Ekol

LE REGOLE IN FVG

Concessioni
più lunghe
per le spiagge
e i marina

A PAGINA 16

Il Molo VI del porto di Trieste, da ieri, è turco al 65%. "Yalova Ro-Ro Terminali A.S." del gruppo logistico turco Ekol ha acquisito il 65% delle quote di Europa Multipurpose Terminals, società che gestisce il Molo VI dove attraccano i traghetti e partono i treni del Gruppo Ekol e dalla controllata Alternative Lines. Emt era finora controllata dalla triestina Francesco Parisi Spa.

TOMASIN A PAGINA 18



I GUAI CON IL FISCO

Bavisela: Carini
si è dimesso
L'associazione
sta per chiudere

SAVIANO A PAGINA 17

Renzi punge e lascia, aperta la crisi

«Governo di tutti o voto in primavera». Da oggi consultazioni al Colle ■ DA PAGINA 2 A PAGINA 11

GLI ERRORI
COMMESSI
DA MATTEO

di FABIO BORDIGNON

Non finisce qui la carriera politica di Matteo Renzi. Ma indubbiamente ha subito un duro colpo. Nel tentativo di rialzarsi, l'ormai ex premier dovrà necessariamente tenere conto degli errori commessi, in quella che sembrava una cavalcata inarrestabile.

A PAGINA 21

PD: IL RETROSCENA

Per Serracchiani
momento difficile:
a Roma è isolata

Situazione delicata a Roma per la vicesegretaria Pd Debora Serracchiani: la sensazione di avere meno peso nell'organigramma del partito si fa più acuta. Renzi si affida a Lotti e Guerini, lei rinuncia a partecipare alle consultazioni al Quirinale.

A PAGINA 4

* MERCATINI E SPETTACOLI. PARCHEGGI GRATIS E BUS NAVETTA

Trieste accende il Natale: decine di appuntamenti



Dai mercatini disseminati ovunque in centro città (foto Brunì), alla miriade di appuntamenti fissati da qui a Capodanno: ecco il Natale di Trieste, che da oggi entra nel vivo. Aperta già da giorni la pista di pattinaggio sul ghiaccio in piazza Ponterosso. Studiate agevolazioni, con parcheggi gratis e bus navetta.

CARDELLA ALLE PAGINE 22 E 23

➔ CRONACHE

SABATO I FUNERALI ■ TONERO A PAGINA 27

Il Sogno di Giulia
aiuterà i ragazzi
a girare il mondo

Giulia, la ragazza investita al Ferdinando, con la madre

IL CASO ■ MONTALTO MONELLA A PAGINA 25

Il sindaco di Napoli
attacca Dipiazza
sulla "monnezza"

IL TUO SEX SHOCK

Regala
un soffio
di
Erotismo!beate uhse
LIBERTABÙ

Trieste, Riva Grumula 10 - T. 040 300209

Shop-Online: www.beate-uhse.it

➔ BASKET A2: DOPO IL TRIONFO NEL DERBY

A Bologna un brutto risveglio per l'Alma

Dimenticate la prova convincente di sabato scorso, con la larga vittoria nel derby contro Udine davanti ai settemila del PalaRubini Alma Arena, che aveva proiettato in alta classifica Trieste. Ieri i biancorossi sono usciti malconci dal parquet bolognese della Virtus Segafredo. In partita nel solo primo quarto, si sono poi arresi, fallendo la prova di maturità. Bene solo il neoacquisto Cittadini.



Pecile a Bologna (foto Serra)

ALLE PAGINE 40 E 41

CALCIO SERIE D

La Triestina
oggi in campo
a Montebelluna

Dopo il ko interno contro il Mestre, oggi la Triestina torna in campo con il proposito di risollevarla la testa: sarà di scena a Montebelluna.

RODIO A PAGINA 44

PAHOR
HOTEL & RESTAURANTPranzi
e cene natalizie
per aziende e gruppi
Degustazioni
e assaggi in cantina
e altre specialità casalinghe
in un ambiente esclusivo
Partecipate!

Via 1° Maggio, 14 - 34070 Jamiano, Doberdò del Lago (GO)

Tel. +39 0481 410121 - mob. +39 335 8006548

www.hotelpahor.com - info@hotelpahor.com

CRISI DI GOVERNO » L'EPILOGO

di Maria Rosa Tomasello

ROMA

Le battute che chiudono il mandato di Matteo Renzi evocano un ritorno al privato e alla sua Firenze: la festa di compleanno della nonna ottantaseienne, il torneo con i figli alla Playstation. Ma il premier - che alle 19 arriva al Quirinale per consegnare le proprie dimissioni al capo dello Stato, «pronto cedere il campanello» al suo successore - non sembra affatto disposto a rinunciare al capitale di 13 milioni e mezzo di voti incassati con il referendum, né a passare la spugna sui risultati del suo governo, che condensa nello slogan «meno tasse, più diritti». È per questo che, se il Pd sarà chiamato ad assumersi la responsabilità di guidare il nuovo esecutivo, Renzi vuole che il peso sia condiviso da altri partiti: «Per non sentirsi dire che questo è il quarto governo non eletto» o «il terzo governo figlio del trasformismo».

Dopo il trauma della sconfitta, nulla è più escluso, neppure che sia proprio Renzi a tornare a palazzo Chigi fino a nuove elezioni, ipotesi inizialmente esclusa che con il passare delle ore sembra invece prendere corpo, perché in Parlamento il Pd ha i voti per sostenere il suo campione. Chiunque egli sia.

Il premier caduto sulla via del referendum costituzionale mette fine alla parabola del suo governo al grido «Evviva l'Italia» dopo avere incassato il via libera alla manovra in Senato. La legge di bilancio da 27 miliardi passa a Palazzo Madama con la fiducia posta a nome dell'esecutivo dal ministro Maria Elena Boschi che, accolta dal brusio dei presenti, lascia l'Aula immediatamente. Il ddl viene approvato con 173 sì e 108 no, senza modifiche rispetto al testo licenziato dalla Camera e senza astenuti.

Il voto è il penultimo atto formale prima dell'intervento di Renzi alla direzione del Pd riunita alle 17.30 al Nazareno, che precede la salita al Colle dove il presidente Sergio Mattarella incontra il premier dimissionario per 40 minuti. Una durata che fa presumere qualcosa di più di una semplice formalità. La crisi, dunque, è formalmente aperta, il governo resta in carica per gli affari correnti. A partire da oggi, alle 18, il capo dello Stato darà inizio alle consultazioni con il presidente del Senato, Pietro Grasso, la presidente della Camera, Laura Boldrini, e il presidente emerito, Giorgio Napolitano. Il «giro» si chiuderà sabato con Forza Italia, M5s e Pd.



L'auto di Matteo Renzi lascia il Quirinale. Accanto il premier con il capo dello Stato Sergio Mattarella in una foto d'archivio



Renzi si è dimesso La parola a Mattarella

Oggi le consultazioni con i presidenti di Camera e Senato, Grasso e Boldrini
Il premier uscente: «Pronti al voto dopo Consulta, o un esecutivo con tutti»

Ma le posizioni sono note. Movimento 5 Stelle e Lega continuano a chiedere elezioni subito e Renzi, prima sulla sua «eNews», quindi davanti ai suoi al Nazareno, non si tira indietro e dichiara di essere pronto ad andare alle urne. «Il Pd non ha paura della democrazia e dei voti - dice dopo essere stato accolto dall'applauso della direzione dem - Adesso si apre la crisi, abbraccio affettuosamente i commentatori che hanno detto che faccio melina per non dimettermi, e sono gli stessi che oggi hanno detto che non mi dimetto nonostante al Senato ci sia la fiducia». Renzi, che poco prima al telefono ha sentito e ringraziato Napolitano, mette in campo la disponibilità del Pd, «partito di maggioranza relativa» a

» L'atto finale arriva dopo che il Senato ha approvato la manovra da 27 miliardi «blindata» dalla fiducia senza modifiche rispetto al testo della Camera Boschi lascia subito l'aula

«dare una mano al presidente della Repubblica a chiudere la crisi». Ma non ci sta a fare l'agnello sacrificale: «Noi non abbiamo paura di niente e di nessuno, se gli altri vogliono andare alle urne dopo la sentenza della Consulta (martedì 24 gennaio 2017, ndr), lo dicano». Si andrebbe così al voto con le at-

tuali leggi elettorali come modificate dalla Corte Costituzionale. «Se invece vogliono un nuovo governo «che affronti la legge elettorale e gli appuntamenti internazionali che abbiamo, il Pd è consapevole della propria responsabilità - sottolinea Renzi - Abbiamo già pagato il prezzo della solitudine, e anche gli altri partiti devono caricarsi il peso». È questa dunque la linea, subito bocciata dalle opposizioni, che i dem sosterranno al Quirinale, dove il Pd sarà rappresentato dal vice segretario Lorenzo Guerini, dal presidente Matteo Orfini e dai due capigruppo Ettore Rosato e Luigi Zanda, con la direzione convocata in modo permanente.

Renzi si assume «tutte le responsabilità» per l'esito del refe-

» La direzione dem si conclude dopo le comunicazioni del segretario: «Dibattito duro e in streaming solo dopo la crisi». Ma il rinvio solleva polemiche nel partito

rendum, ma rinvia alla conclusione della crisi il confronto interno, che annuncia «molto duro» e in diretta streaming, per essere trasparenti in un momento di «incredibile boom» delle richieste di iscrizioni: «Capisco che non c'eravamo più abituati» scherza. A chi ha «festeggiato in modo prorompente» la scon-

fitta, manda a dire che rifiuta il vittimismo. «Il cammino del Pd non si ferma qui - assicura - Chi ha fatto la maratona sa che la sfida si vince prima con la testa e poi con le gambe». Ma nonostante il suo richiamo al «cammino» che riprende, la decisione di non aprire immediatamente il dibattito scatena malumori. Il senatore Walter Tocci, che si è iscritto a parlare, viene convinto a desistere: «Mi viene il dubbio che lo spostamento della riunione dalle 15 sia stato per evitare le discussioni...» commenta, mentre la minoranza Pd preferisce non esprimersi: «Oggi viene prima l'Italia, ma ci aspettiamo che il primo possibile si trovi il modo e il luogo per avviare la discussione sul voto».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Illy: «Matteo risorgerà come l'araba fenice»

L'ex governatore a Radio 24: «Sarà in grado di vincere altre battaglie. L'Italia del No è poco informata»



Riccardo Illy

» TRIESTE

A Matteo Renzi offrirebbe «un caffè». Perché «ha bisogno di concentrarsi e sono convinto che farà come l'araba fenice: risorgerà in fretta e sarà in grado di vincere altre battaglie».

Lo ha detto ieri Riccardo Illy nel «Faccia a faccia» con Giovanni Minoli, a Mix24 su Radio 24. Un colloquio in cui Illy ha parlato anche della partita referendaria, quella che - alla luce dei sondaggi che nei giorni precedenti al voto davano il No in vantaggio - lo avevano fatto sperare che anche stavol-

ta i sondaggi sbagliassero.

L'Italia del No - ha aggiunto l'imprenditore triestino, ex sindaco di Trieste, ex deputato ed ex governatore del Friuli Venezia Giulia - è «poco informata: mi chiedo quanti di quelli che hanno votato No abbiano letto non dico le modifiche della Costituzione che il Parlamento aveva approvato con doppia lettura, quindi con enorme fatica, ma se avessero mai letto prima la Costituzione italiana così come sta e giace e così come l'hanno confermata con il No».

Alla domanda se a suo giudi-

zio sia stata la personalizzazione da parte di Renzi il fattore che l'ha fatto perdere, «Non credo» - ha risposto il vicepresidente di illycaffè - «È una personalizzazione che hanno indotto i mezzi di informazione. Renzi ha voluto solo anticipare la domanda «ma se perde al referendum che fa?» Ovviamente avrebbe detto mi dimetto, ma sarebbe stato sulle difensive; ha preferito anticipare lui le risposte». Dopo avere definito «inevitabili» le dimissioni di Renzi («non poteva fare altro»), Illy ha annotato come «la maggioranza degli

italiani si è fatta influenzare da persone che perseguono altri obiettivi di breve termine, cioè vincere le prossime elezioni»: persone alle quali «interessa poco il lungo termine, che è quello di avere una Costituzione migliore», la «possibilità di governare il Paese in maniera più efficace».

Alla domanda se il governo Renzi avesse fatto cambiare idea a Illy sulla situazione di un Paese governato da troppo tempo in maniera «mediocre», «direi proprio di sì - ha risposto Illy - perché ha relizzato alcune riforme fondamentali, una per tutte quella del mercato del lavoro, che erano attese da decenni: non tutte perfette - ha precisato l'imprenditore triestino - ma senz'altro un cambio di rotta era arrivato».



Nazareno, la sfilata tra fischi e applausi dei big del partito

Direzione nazionale Pd: solo la relazione del segretario Malumore per il mancato dibattito. Discussione sui social

di Fiammetta Cupellaro
ROMA

«Ma la Boschi 'ndo sta?» chiede un ragazzo ai cronisti mentre mostra alle telecamere un cartello con la scritta "Al voto subito!". Ci tiene a dire che non è iscritto al partito, ma giura che al referendum ha votato Sì. Mancano pochi minuti all'avvio della direzione del Pd e in largo del Nazareno cresce la curiosità per l'arrivo dei big del partito soprattutto per la madrina della riforma costituzionale bocciata domenica. Rimarranno a bocca asciutta perché Maria Elena Boschi entra da un ingresso secondario, chiusa dentro una Lancia.

Lo chiamano già il "popolo di Renzi" quello che ieri si è dato appuntamento per sostenere l'ex premier nel suo giorno più lungo. Sono arrivati in gruppi sparsi, quasi uno alla volta, ognuno con mezzi propri, con slogan scritti su pezzi di cartone. Supporter più che militanti di partito, quasi nessuno dice di avere in tasca la tessera del Pd e sono rimasti dietro le transenne mescolati tra i turisti con il trolley e le guide turistiche.

L'ingresso della sede nazionale è presidiato dalle forze dell'ordine, le strade intorno al Nazareno sono chiuse, ma non ci sono scontri. Solo qualche fischio e urla quando passano Francesco Boccia e Nico Stumppo, qualche applauso per Genaro Migliore e Matteo Richetti. Pochi big vengono riconosciuti, molti si confondono.

Si consuma così l'ultima giornata di Matteo Renzi da premier. Non ci sono stati i temuti scontri, nessuna folla da tenere alla larga come credeva Matteo Orfini che aveva lanciato un appello «a mantenere la calma». Dal largo del Nazareno al Quirinale nessuna tensione. Sono le 17,30 quando sotto la sede del Pd ci sono più giornalisti che militanti. Passano veloci i componenti della direzione del Pd. «Ma chi è quello Speranza?» chiede una signora che



Sostenitori di Renzi in attesa al Nazareno, sede del Pd

senza aspettare la risposta gli urla di andarsene a casa. In realtà, è il ministro della Giustizia Andrea Orlando, che non viene riconosciuto. C'è confusione. Molti della minoranza Pd entrano dal retro. Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio alla Camera, "colpevole" di aver chiesto a Renzi di fare un passo indietro non ci pensa lontanamente e imbocca l'ingresso principale. Si becca un coro di fischi. «Non intendo iniziare adesso a passare da una porta secondaria per entrare nella sede del mio partito», commenterà più tardi. Militanti? «Per la prima volta ho visto protestare qualcuno con la borsa "Etro". È un modello di protesta originale. La maggioranza dei militanti che al mattino alzano la saracinesca del circolo, vuole il congresso, vedo che non è così tra i sostenitori di Renzi». Passa dall'ingresso principale anche Cuperlo e qualcuno urla «elezioni, elezioni», un altro «continua così».

Sono quasi le 18 quando il segretario comincia a parlare e allora finiscono sia i fischi che gli applausi. Dagli zaini si tira-

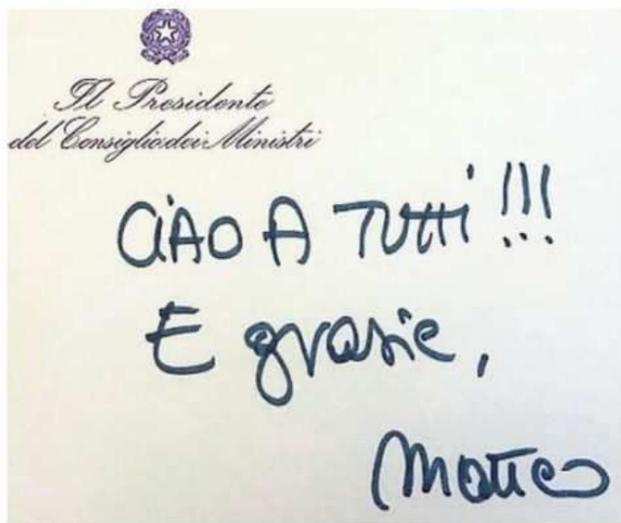
no fuori tablet, smartphone e cuffiette per seguire il discorso in streaming. «Il Pd non ha paura di niente e di nessuno. Non ha paura della democrazia e dei voti», dice Renzi e giù in strada scatta l'applauso. Alle 19 il segretario è già al Quirinale per ratificare le dimissioni. Al Nazareno, dove i delegati alla direzione nazionale sono arrivati da tutta Italia sono in molti a non aver voglia di ripartire. Vorrebbero fermarsi per avviare una discussione, ma c'è un patto tacito che non si affronti l'esito del referendum.

Tra i delegati serpeggia malumore: vorrebbero che si avvii il dibattito. Nulla da fare. Così in molti si rifugiano sui social, è lì su Facebook e twitter che inizia la discussione del Pd. Scrive Michele Emiliano, il governatore della Puglia in un post: «Convocare centinaia di persone per confezionare una scena del genere è una mortificazione della democrazia interna e della dignità del partito». Alle 19.44 Matteo Renzi esce dal Quirinale. Non è più premier. Sulla piazza un centinaio di persone scattano selfie.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi ieri nell'Aula del Senato per il varo della manovra



Sabato saliranno al Colle i gruppi parlamentari Pd, M5S, Fi e Lega

È tempo di consultazioni per il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dopo le dimissioni del Governo Renzi. Saliranno al Colle, a turno, i membri del Parlamento. Giovedì 8 dicembre è la giornata delle istituzioni: alle 18 il presidente del Senato Pietro Grasso; alle 18.30 la presidente della Camera dei Deputati Laura Boldrini; alle ore 19 il presidente emerito della Repubblica Giorgio Napolitano. Venerdì 9 dicembre Mattarella inizierà a sentire i gruppi parlamentari: dalle 10 alle 10.45 i misti di Camera e Senato; alle 10.45 la Rappresentanza del Südtiroler Volkspartei; alle 11 la minoranza linguistica della Valle d'Aosta; fino alle 13 i singoli esponenti delle sigle presenti nei gruppi misti. Alle 16 toccherà al Gruppo di Fratelli d'Italia della Camera; alle 16.30 a quello di Democrazia Solidale - Centro Democratico

(DeS-CD); alle 17 sarà la volta della rappresentanza di Grandi Autonomie e Libertà del Senato; e la giornata proseguirà con la consultazione di altri gruppi minori. Il 10 dicembre le consultazioni entreranno nel vivo sin dalle 10 con i gruppi della Lega Nord; poi alle 10.30 toccherà a Sinistra italiana e Sel; alle 11 sarà la volta di Ala di Verdini e Scelta civica; alle 11.30 si presenteranno i gruppi di Area Popolare (Ncd e Udc) del Senato e quello di Area Popolare (Ncd) della Camera dei Deputati; alle 12 salirà al Colle la rappresentanza parlamentare Forza Italia - Il Popolo della Libertà; alle 16 toccherà ai gruppi del Movimento 5 Stelle del Senato e della Camera dei Deputati; e alle 17, infine, arriverà la rappresentanza del partito di governo, quello Democratico, del Senato e della Camera dei Deputati.

I peones non vogliono perdere la poltrona

La preoccupazione per il ritorno a casa senza vitalizio colpisce tutti. Anche i grillini ma Di Maio nega



Pino Pisicchio (Gruppo Misto)

di Nicola Corda
ROMA

La paura dei "peones" di tornare così presto alla vita normale c'è, inevitabile, e in pochi pensavano potesse accadere.

Nella grande vasca del Transatlantico si parla della fine anticipata della legislatura tra i possibili effetti del referendum e dell'esito di una difficile crisi di governo. Di più: tanto anticipata da non far scattare il tempo minimo per accedere al vitalizio, una data fissata a meta settembre del 2017. La paura c'è sempre stata, c'è ancora e ha

accompagnato la nascita dei governi deboli, tenuti in vita dagli onorevoli timorosi di andarsene a casa.

Certo i tempi sono cambiati, le vacche grasse della prima repubblica sono un pallido ricordo e il vitalizio non è più quello di una volta. Per un parlamentare al primo mandato oggi ammonta a circa 950 euro mensili, che comunque scatterebbero al compimento dei 65 anni. Ma considerando che i "novizi" in questa legislatura sono quasi il 70%, si capisce che il timore è ampiamente diffuso, combinato con la grande incognita di

una ricandidatura che oggi nessuno può assicurare, neppure con la massima fedeltà al capo di turno. La lotteria delle prossime elezioni farebbe il resto e dunque il "parlamentare precario" sta passando giorni difficili. Guardando dentro le case dei partiti, il Movimento 5 Stelle ha il 100 per cento degli absolute beginners, arrivati in Parlamento grazie alle votazioni online e una selezione quantomeno approssimativa. Per tutti loro, eccetto le prime linee, la riconferma sarà complicata dalle divisioni che attraversano il movimento e questo è il moti-

vo per cui nessuno osa mettere in discussione la linea ufficiale. «Andiamo al voto prima possibile il problema del vitalizio non riguarda noi» assicura Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera che come altri "cittadini portavoce" ha conosciuto le stanze dorate di Montecitorio.

«C'è però un istinto di sopravvivenza che prevale» e nessuno può mettere la mano sul fuoco che pure chi ha nel suo programma la lotta alla casta, non possa esserne colpito. Lo conferma anche un grillino del nord che anonimamente am-

mette di "non aver voglia di tornare alla vita normale", certo di non tornare nel grande circo della politica nazionale. Pino Pisicchio è il presidente del gruppo Misto, quello dei "senza casa", forse precari più degli altri, perché dal giorno in cui sarà sciolta la legislatura dovranno bussare dai vicini.

«Il problema per molti è la perdita di uno status, motivazione più antropologica che economica» spiega il parlamentare pugliese, con il pensiero anche a chi è arrivato in Parlamento senza un vero mestiere e perciò nei prossimi mesi dovrà trovare una soluzione per campare. Tuttavia è meno pessimista di altri sulla fine della legislatura perché «arrivare a giugno o ottobre non fa molta differenza».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

CRISI DI GOVERNO » LA PRESIDENTE FVG

Serracchiani: «Al voto dopo la legge»

La governatrice all'attacco di Grillo: «Ammazza il Paese». Primi "sì" alle primarie per le regionali in Friuli Venezia Giulia

di Marco Ballico

UDINE

Un secco no alla palude politica. Debora Serracchiani interviene a Roma dopo la direzione nazionale. E, premesso il «grandissimo rispetto» per un voto popolare molto chiaro e che Renzi ha accolto «con alta responsabilità personale e politica», chiede lo stesso rispetto alle forze che hanno vinto la partita del referendum, ma «non devono inchiodare l'Italia a decenni di larghe intese». La presidente della Regione e vicesegretaria Pd chiede in particolare coerenza a Beppe Grillo «che ha combattuto l'Italicum e ora, fregandosene anche dell'opinione del suo "popolo della rete", vuole andare a votare con una legge zoppa che condanna il Paese a situazioni di tipo spagnolo. A lui farà comodo, ma ammazza l'Italia». Il peso di un esecutivo che faccia in tempi brevi una legge elettorale che garantisca un governo stabile «deve essere portato da tutti, a cominciare da chi ha vinto il referendum». In caso contrario, così Serracchiani, «il Pd è pronto a elezioni subito, ma gli italiani non devono essere imbrogliati e hanno il diritto di sapere bene che cosa accadrà il giorno dopo e per colpa di chi».

Parole dette a Roma da una presidente che, nei



La presidente della Regione e vicesegretaria nazionale del Pd Debora Serracchiani

giorni che seguono la sconfitta referendaria e l'accelerazione delle scadenze e possibili elezioni anticipate, i bene informati assicurano molto più vicina a una candidatura nazionale che non al bis in Regione. I più audaci anzi sostengono che il futuro sarebbe già deciso. Non a caso nelle ultime settimane, in primis con ripetuti contatti con gli amministratori locali, si sarebbe intensificata l'attività da aspirante governatore di Sergio Bolzonello. Che non è ancora il delfino designato, ma già nei primi mesi del 2017 potrebbe togliere la maschera. Pronto anche, se spuntasse un'alternativa, a sottoporsi alle primarie, strada sostenuta da Serracchiani al gruppo consiliare, l'altro ieri, perfino nel caso in cui fosse ancora lei in campo in Fvg. «Non mi sorprende - così il consigliere Vincenzo Martines -, le primarie Serracchiani le aveva già fissate nel 2013, prima di ritrovarsi sostenuta da tutti». «Il nostro statuto le prevede, il fatto che la presidente le abbia promosse verrà senz'altro preso in considerazione: può essere una importante verifica - aggiunge il capogruppo Diego Moretti -. Al contempo dovremo fare attenzione a non trasformare questa modalità in una resa dei conti, come talvolta accaduto in passato».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

ROMA

«Matteo, se sei d'accordo cedo il passo a Guerini per le consultazioni con il Capo dello Stato». Nelle ore di fuoco che accompagnano le dimissioni di Matteo Renzi c'è un passaggio che si consuma dentro la war room di Largo Nazareno, sede del Pd. Mentre Renzi fa gli scattoloni e prepara la via di fuga da Palazzo Chigi, Debora Serracchiani, governatrice del Friuli Venezia Giulia e vice segretario dei democrat, è riunita con Lorenzo Guerini, Matteo Orfini ed Ettore Rosato. A un certo punto la pasionaria friulana chiede la parola e mette a verbale: «Ho appena inviato un sms a Matteo. Cedo a Lorenzo lo scettro delle consultazioni».

Una dichiarazione che spiazza i colleghi di partito. Da settimane la vice segretaria del Pd si sente «isolata», come rivelano alcuni. «A Roma non ha un grande peso, tutte le decisioni passano da Lotti e Guerini ai quali Renzi ha delegato qualsiasi cosa» confida un senatore Pd di rito franceschiano. Nella Capitale la governatrice non ha una corte. I renzianissimi la tengono a debita distanza. Luca Lotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e braccio destro dell'ex sindaco di Firenze, non adora il suo decisionismo e le sue prese di posizione. Maria Elena Boschi, ministro delle riforme e braccio sinistro del premier, non ha mai digerito il suo passato, prima da franceschiniana, poi nella cerchia di Pier Luigi Bersani.

Stesso discorso vale per Francesco Bonifazi e Dario Nardella. Il giglio magico, è il refrain dei beni informati, «ha sempre considerato Debora un corpo estraneo». Qualcuno

I TROPPI NO AI FIORENTINI

Un senatore di rito franceschiano confida che si sente isolata «Il Giglio magico la considera da sempre un corpo estraneo»



Luca Lotti, Luciano Pizzetti e Maria Elena Boschi

E Debora fa un passo indietro sulle consultazioni al Quirinale

fra i renziani non ha mai compreso perché non abbia lasciato lo scranno di vice segretaria. «Dovremmo dare l'esempio, e invece Debora che fa? Collezione poltrone, con la segreteria e il palazzo delle Regioni».

Raccontano che la Serracchiani abbia pensato più volte nell'ultimo anno e mezzo a fare un passo indietro. A lasciare il posto in segreteria. Magari concordando con Renzi il suo sostituto. Ma fra i bersaniani, con i quali continua a dialogare, in tanti le hanno consigliato di non cedere alle richieste degli amici di Renzi. «Perché tu, Debora, rappresenti l'anima sinistra della segreteria».

È stato un anno e mezzo difficile per la vice segretaria. Ore a discutere e a ingoiare rospi amari. Lei è sempre stata in prima linea a difendere il verbo renziano. A sostenere alcuni dossier che in fondo il premier-segretario cavalcava per coprirsi con l'elettorato di sinistra. Il primo episodio che ha lasciato il segno è stato quando si è consumato il passaggio parlamentare sulle unioni civili. In quei giorni Serracchiani si è schierata a favore della stepchild adoption.

Intervista dopo intervista, la governatrice ha difeso le richieste delle associazioni lgbt. Un giorno si è persino presentata a

Palazzo Madama per cercare di convincere l'anima cattolica del Pd, quella che ad un certo punto ha messo con le spalle al muro Renzi: «O togli le adozioni o non votiamo la legge».

Il premier decise di «incassare l'incassabile» e di stralciare la stepchild adoption. Confinando in un angolo chi come Debora non intendeva cedere alle richieste della galassia centrista. Fu in quei giorni, appunto, che Guerini prese il sopravvento perché, spiega, «Lorenzo da buon democristiano è inclusivo, Debora invece a tratti sembra una donna di sinistra». Altro giro, altro episodio, altro errore. Nei giorni del-

la richiesta di arresto da parte della procura di Trani del senatore alfaniano Antonio Azzollini, Serracchiani fa un mea culpa in un video forum e afferma: «Francamente credo che ci dobbiamo un po' scusare, perché penso che non abbiamo fatto una gran bella figura». Un'aula del Senato infuocata respinse la richiesta di arresto. E la presa di posizione della vice segretaria del Pd innescò un cortocircuito all'interno della maggioranza al punto che il premier, in un colloquio riservato con Alfano, si dovette scusare con il ministro. Un susseguirsi di episodi che hanno segnato il ruolo della Serracchia-

IL CASO

Nuove richieste di dimissioni per l'intera segreteria Grim

«Fossi in lei, mi dimetterei», dice Vincenzo Martines. «Non sia Grim il capro espiatorio, a fare un passo indietro deve essere l'intera segreteria», aggiunge Mauro Travanut. Che cosa farà Antonella Grim sabato a Udine in assemblea non lo sa nessuno. Lei stessa non si sbilancia. Per adesso assicura che il faro delle

sue scelte sarà «il senso di collegialità e comunità», ammette l'urgenza di un confronto interno «schietto e serio, profondo e maturo», ma pretende «onestà nell'indagare le ragioni delle sconfitte». Ma si dice anche «certa



Antonella Grim

che nessuno, pure tra i consiglieri regionali, voglia liquidare con superficialità la questione, e che ogni riflessione verrà accompagnata da un serio ragionamento politico, eventualmente alternativo al mio». Come dire che non consegnerà la sua testa se ci fossero solo critiche e non proposte. «Proposte - spiega - sull'azione del partito regionale, sul percorso riformatore, sull'attuazione delle riforme». m.b.

Nella war room di Largo Nazareno la numero due dei democrat cede a Guerini il posto nella delegazione che andrà da Mattarella

ni. C'è chi sostiene nell'inner-circle di Renzi che Debora all'indomani della sconfitta alle amministrative della scorsa primavera abbia iniziato a prendere le distanze. In quei giorni ripeteva come un mantra: «Abbiamo straperso, ma Matteo fa finta di nulla». Ecco perché da conoscitrice dei meccanismi partitici quale è ha fiutato anzitempo la crisi del premier. Già, Renzi. Raccontano che in queste ore sia fra coloro che «per senso delle istituzioni e per la stabilità dei mercati» propenda per un governo a guida Grasso o Padoan. Altrimenti, se dovesse nascere un esecutivo politico, Serracchiani ha in mente il suo vecchio capo corrente: Dario Franceschini. Quest'ultimo nel 2009 la lanciò tra le fila del Pd nazionale. E oggi alla domanda se sia renziana Serracchiani risponde prendendo le distanze. «Non mi piace essere classificata come renziana, io sono Debora Serracchiani». Ciò i fedelissimi lo sanno. E martedì in ristorante della Capitale, noto per il tagliolino al tartufo, Luca Lotti e Maria Elena Boschi hanno riunito 25 dem fra parlamentari e dirigenti. Grande assente Debora Serracchiani. Un caso? (g.a.f.)

IL DIALOGO CON LA SINISTRA

In tanti tra i bersaniani le hanno consigliato di rimanere al suo posto «perché rappresenta l'anima della sinistra»

ARTEDANZA SRL

presenta

ROBERTO

BOLLE

AND FRIENDS



Fondazione
ilRossetti
TEATRO STABILE DEL FRULI VENEZIA GIULIA
diretta da Francesco Frati

29 / 30 / 31 DICEMBRE 2016
POLITEAMA ROSSETTI · TRIESTE


ROBERTO BOLLE

CRISI DI GOVERNO » GLI SCENARI

di Maria Berlinguer
ROMA

L'obiettivo resta quello di andare a elezioni anticipate, il prima possibile, dopo ovviamente la sentenza della Consulta sull'Italicum. Ma andarci da una posizione di forza: da Palazzo Chigi. Matteo Renzi non ha cambiato idea. Solo strategia. Almeno a dare retta a chi gli ha parlato in queste ore.

Formalmente il partito chiede ancora un governo con tutti dentro o il voto. Ma prende peso l'ipotesi di un Renzi bis. Il premier ieri è salito al Colle per consegnare al capo dello Stato le dimissioni, annunciate domenica notte, dopo la batosta referendaria e procrastinate fino a ieri sera per varare la manovra e mettere in sicurezza i conti, come gli aveva chiesto il Quirinale. Nei 45 minuti di colloquio con Sergio Mattarella, Renzi ha ribadito che il Pd non vuole restare con il cerino in mano, ripetendo la sciagurata avventura del governo Monti che portò dopo due anni il partito alla «non vittoria» di Pier Luigi Bersani nel 2013. «Non possiamo lasciare che siano Grillo e Salvini a chiedere le elezioni dando l'impressione che il Pd ha paura del voto», avrebbe detto Renzi al capo dello Stato. «Se davvero non ci sono le condizioni per tornare al voto visto che abbiamo due sistemi diversi per Camera e Senato, allora tutte le forze politiche si devono assumere le proprie responsabilità», sostenendo

Prende quota un Renzi bis per approdare alle elezioni

Tra i democratici cautela sull'ipotesi. Il rebus si scioglierà soltanto nel weekend
Ma Rosy Bindi ammonisce: «Nel partito è finito il tempo dell'unanimità»

un esecutivo che metta mano alla legge elettorale. Altrimenti? È qui che cambia lo scenario. Se, come tutto lascia presagire dovesse fallire il tentativo di coinvolgere le opposizioni per un sostegno a un esecutivo di scopo, il Pd e Renzi si troverebbero di fronte alla necessità di scegliere tra sole due opzioni: accettare un reincarico a Renzi o proporre al capo dello Stato il nome di un altro esponente del Pd per guidare l'esecutivo da qui al voto. Il rebus sarà sciolto al termine delle consultazioni. Il calendario prevede che il Pd sarà ricevuto sabato pomeriggio. Renzi però non farà parte delle delegazioni. Al Quirinale andranno i due vicesegretari democratici, Serracchiani e Guerini, e il presidente del partito, Orfini.

In direzione Renzi ovviamente non si è espresso. Ma, anche su consiglio di Dario Franceschini che governa la corrente più forte del Pd e ha



L'onorevole Rosy Bindi in Parlamento

un rapporto strettissimo con Mattarella, ha rinviato lo scontro con la minoranza. Del resto il governo in Parlamento ha appena incassato un voto di fiducia a palazzo Madama, dove la manovra è passata con 173 voti. È da qui che si dovrà ripartire. L'ipotesi di un Renzi bis pia-

ce molto ai fedelissimi del segretario che, alla vigilia della direzione, si sono incontrati in un ristorante del centro di Roma con l'obiettivo di convincere il «capo» ad accettare un reincarico. Alla cena, organizzata dal Tesoriere Pd, Bonifazi, sono state esaminate due pos-

sibilità: convincere Renzi a restare a palazzo Chigi fino al voto, o proporre Paolo Gentiloni per l'incarico. In tutti e due i casi però a palazzo Chigi, avrebbero concordato i presenti, è necessario che resti Luca Lotti, l'attuale sottosegretario, braccio destro e sinistro di Renzi. Una figura decisiva anche in previsione della nuova tornata di nomine di molte aziende controllate dalla Stato in primavera.

«Renzi si è lasciata aperta ogni strada», spiegano fonti della maggioranza. Ma anche nel Pd c'è sconcerto. Lo testimonia Rosy Bindi: «In direzione Renzi non ha fatto altro che difendere l'operato del suo governo. È finito il periodo in cui Renzi parla e poi c'è una votazione pressoché unanime, perché c'è già una minoranza e anche tra i suoi credo che si aprirà una discussione, come accade dopo una sconfitta».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

Pisapia lancia il Progetto sinistra No di Vendola



Un movimento arancione post-referendum, che ricostruisca un centrosinistra su modello ulivista e senza alfaniani e verdiniani. La proposta di Giuliano Pisapia arriva pochi giorni dopo la disfatta del sì e a poche ore dalla dimissioni del premier Renzi. E va a proseguire un sentiero che, per esempio a Milano, non è mai stato definitivamente interrotto. Ma il lancio di un Campo Progressista incassa un coro di no provenienti da sinistra. «La sinistra è già unita dal No: immaginare che adesso si debba costruire la sinistra del renzismo è fuori dalla realtà» dice Nichi Vendola. «Non basta dire no a Alfano e Verdini, un campo progressista non può essere certo la stampella di Renzi» incalza Alfredo D'Atorre. Ancor più netto Paolo Ferrero: «quella di Pisapia è una ministra riscaldata».

SCEGLI LA TUA STRADA.



JEEP RENEGADE WINTER EDITION.

Tua con interni in pelle, pneumatici invernali e navigatore satellitare IN OMAGGIO. (*)

INOLTRE, SCOPRI LE OFFERTE SULLE VETTURE IN PRONTA CONSEGNA. (**)

PROVALA SABATO E DOMENICA.

(*) Iniziativa valida fino al 31 dicembre 2016. Su un lotto limitato di vetture. (**) Iniziativa valida fino al 31 dicembre 2016 nelle concessionarie Jeep, aderenti su uno stock limitato di vetture. Messaggio pubblicitario a scopo promozionale. Jeep, è un marchio registrato di FCA US LLC. Gamma Renegade: consumi ciclo combinato da 4,4 a 6,9 (l/100km). Emissioni CO₂: da 115 a 160 (g/km).

Jeep



De Bona Motors
www.debona-fcagroup.it

TRIESTE (TS) - Via Flavia, 120 - Tel. 0409858200
GORIZIA (GO) - Via Terza Armata, 131 - Tel. 048120988

CRISI DI GOVERNO » L'ECONOMIA

Fisco e servizi, la manovra ora è legge

Fiducia e approvazione in tempi record: non aumenta l'Iva, assunzioni agevolate al Sud, fondi per combattere la povertà

ROMA

Il disegno di legge di bilancio passa in tempi record, a causa della crisi di governo, e porta con sé per l'anno prossimo un nuovo taglio delle tasse, dal canone Rai al disinnescamento delle clausole di salvaguardia, un ricco capitolo welfare e pensioni, con l'avvio dell'Ape, e una lunga serie di «bonus», dall'asilo nido ai diciottenni, dalle ristrutturazioni antisismiche ed energetiche all'acquisto di strumenti musicali. Ecco alcune delle principali misure contenute nella manovra da 27 miliardi che entrerà in vigore dal primo gennaio 2017.

Scongiate clausole di salvaguardia, Iva non aumenta. Il «grosso» della manovra sta nella cancellazione delle clausole sull'Iva per 15 miliardi di euro. Nel 2017 non ci saranno quindi aumenti delle tasse legati alle clausole lasciate in eredità dal passato. Il problema rimane però per il 2018 e il 2019, rispettivamente per 19,6 miliardi e di 23,3 miliardi.

Sconti assunzioni, raddoppia premio produttività. La versione originale della manovra prevedeva la decontribuzione per le assunzioni stabili (anche in apprendi-

Le principali misure

Interventi della Manovra da 27 miliardi per il 2017 diventata legge ieri dopo l'ok del Senato

FONDI STANZIATI (miliardi di euro)		I BONUS FISCALI	
SANITÀ (+2 mld sul 2016)	113	ristrutturazioni mobili (ristr.ni/giovani coppie)	50%
PENSIONI (+1 mld sul previsto)	7	efficienza energetica	50%
INVESTIMENTI (12 mld nel 2017-19)	2	efficienza condomini/alberghi	65%
P.A. e POLIZIA (contratti, riordino...)	1,5	sismabonus (si detrae in 5 anni)	da 75% a 85%
SCUOLE anche paritarie	1		
FAMIGLIE (in attesa tagli Irpef)	0,6	PER LE IMPRESE	
BONUS 18ENNI	0,27	superammortamento (macchinari)	140%
MIGRANTI (ai Comuni ospitanti)	0,3	iperammortamento (innovazione)	250%
		riduzione Ires (già decisa nel 2015)	24% (dal 27,5%)
		Iri, non Irpef, per imprenditori	24%
		rifinanziamento Fondo di Garanzia e nuova Sabatini	900 milioni

PER I LAVORATORI

Sgravio premi di produzione (tetto era 2.000 e 50.000 euro)
premio: 4.000 euro
reddito: 80.000

Decontribuzione fino a 8.060 euro su nuove assunzioni al Sud e disoccupati

PER I PENSIONATI

14ma Ottava limite beneficiari salvaguardia
1.000 euro glob. esodati: 30.000

Ape (antic. pension.)
max: 3 anni, e 7 mesi

PER LE FAMIGLIE

1.000 euro asili nido esteso a bambini malati assistiti a casa

Bonus 18enni confermato
Bonus nascita 800 euro

Congedo neo-papà 2 giorni nel 2017
4 giorni nel 2018

ANSA - CENTRIMETRI

I ministri Padoan e Poletti




lendo a 4 nel 2018 (5 se uno a valere su quelli della madre).

Pacchetto investimenti, arriva iperammortamento. Nel 2017 viene confermato il superammortamento al 140% sui beni strumentali ma arriva anche l'iperammortamento al 250% per gli investimenti in innovazione. Sgravi aggiuntivi sono previsti anche per quelli in ricerca e sviluppo. Per le imprese scatterà da gennaio anche la riduzione dell'Ires dal 27,5% al 24%. Per le Pmi arriva la nuova Iri (sempre al 24%).

Ape, opzione donna, esodati e lotta a povertà. L'anticipo pensionistico scatta il primo maggio 2017, rimane in vigore in via sperimentale fino alla fine del 2018. Si può chiedere con 63 anni di età e 20 di contributi. La penalizzazione è del 4,5%. Il governo ha però previsto l'Ape social a costo zero per disoccupati e disabili (63 anni di età a 30 di contributi) o lavoratori impegnati in attività pesanti (63 anni e 36 di contributi). Vengono estese la sperimentazione di opzione donna e la platea dei salvaguardati dall'ottava salvaguardia degli esodati (da 27.000 a 30.000) e aggiunti 150 milioni allo stanziamento iniziale di 500 milioni dal 2018 per la lotta alla povertà.

RISTRUTTURAZIONI ENERGETICHE E ANTITERREMOTO

Casa, sconti per i lavori con bonus eco e sisma

ROMA

È ancora una volta la casa ad essere uno dei capisaldi della manovra 2017. Ecco le norme nei dettagli.

Ecobonus - sconto 65% per un altro anno. Le spese per interventi di riqualificazione energetica godranno per tutto il 2017 della detrazione al 65%.

Per condomini vale fino a 2021. Per gli interventi di riqualificazione energetica relativi «a parti comuni degli edifici condominiali», la stessa detrazione è prorogata di cinque anni. Lo sconto

fiscale sale al 70% nel caso di interventi sull'involucro del palazzo e al 75% nel caso di interventi finalizzati a migliorare la prestazione energetica e che conseguano determinati standard fissati dal Mise. Le detrazioni sono calcolate su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 40.000 euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari che compongono il condominio. Le detrazioni sono usufruibili anche dalle case popolari. Per gli interventi i condomini possono cedere la detrazione ai fornitori che hanno ef-

fettuato gli interventi. Rimane però esclusa la cessione ad istituti di credito ed intermediari finanziari.

Ristrutturazioni e sisma-bonus - sconto 50% per un altro anno. La manovra prevede la proroga fino al 31 dicembre 2017, della detrazione al 50% per gli interventi di ristrutturazione edilizia.

Fino a 80% per 5 anni per lavori antisismici. Dal 1° gennaio 2017 fino al 31 dicembre 2021 viene prevista una detrazione del 50%, ripartita in cinque quote annuali di stesso importo. Il beneficio si applica non solo agli



Sconti fiscali per le ristrutturazioni delle case

edifici delle zone sismiche ad alta pericolosità, ma anche agli edifici situati nella zona sismica in cui possono verificarsi forti terremoti ma rari. Qualora dalla realizzazione degli interventi relativi all'adozione di misure an-

tisismiche derivi una riduzione del rischio sismico che determini il passaggio ad una classe di rischio inferiore, la detrazione di imposta sale al 70%. Se il passaggio è di due classi, la detrazione è all'80%.

Bonus più alto per condomini. Se i lavori per la messa in sicurezza riguardano edifici condominiali, le detrazioni sono del 75% per il passaggio di una classe e dell'85% per il passaggio di due classi. Le detrazioni si applicano su un ammontare delle spese non superiore a 96.000 euro moltiplicato per il numero delle unità immobiliari. Come previsto per i bonus edilizi, è prevista la cessione del credito ai fornitori ma non alle banche. Tra le spese detraibili, rientrano anche quelle per la classificazione e verifica sismica degli immobili.

Bonus mobili. Torna anche lo sconto fiscale del 50% (per tutto il 2017) sulle spese per l'acquisto di mobili. Il limite di 10.000 euro per l'acquisto di mobili ed elettrodomestici è considerato per gli interventi iniziati nel 2016 al netto delle spese per le quali si è già fruito della detrazione.

Allarme Province, tutte in dissesto nel 2017

Appello dell'Upi al Capo dello Stato: «Tante competenze e spese basse, ma più nessuna copertura»



Il Capo dello Stato Sergio Mattarella con il presidente dell'Upi Achille Variati

ROMA

Se non si farà un provvedimento straordinario per tentare di lenire «i tagli insopportabili a cui sono state sottoposte», le Province «sono nell'impossibilità di predisporre i bilanci per il 2017, con la conseguente interruzione dell'erogazione dei servizi essenziali ai cittadini». Non usa mezze parole il presidente dell'Upi, l'Unione delle Province italiane, Achille Variati, per spiegare al capo dello Stato Sergio Mattarella come le Province, che con la vittoria del «no» al referendum rimangono «incardinate nella

struttura costituzionale della Repubblica», sono allo stremo dopo i tagli che dal 2015, anno che è seguito alla riforma Delrio del 2014, hanno tolto loro rispettivamente 650 mln, 1 miliardo e 300 (quest'anno) e 1 miliardo e 950 milioni nel 2017. «Abbiamo scritto al capo dello Stato una lettera disperata - ha detto ieri Variati - e dal 1 gennaio 2017, se non cambieranno le cose, tutte le Province andranno in dissesto».

Variati ha spiegato che dopo la vittoria del «no» al referendum le Province «non hanno brindato» e che il Governo uscente aveva riconosciuto la

gravità della situazione, tanto che aveva previsto di inserire interventi correttivi per assicurare il finanziamento delle funzioni fondamentali nel passaggio in Senato della legge di Bilancio, ma con la fiducia tutto è saltato. Di qui la richiesta di un decreto legge per porre rimedio alla situazione. Anche perché, ha sottolineato Variati che è anche sindaco di Vicenza, le 76 Province a statuto ordinario hanno un costo della politica pari a zero, ma si occupano di 100mila km di strade provinciali, della manutenzione di 5mila scuole superiori (100mila classi e 2 milioni e

mezzo di studenti) e delle questioni relative al dissesto idrogeologico. Inoltre ben 48 hanno istituito una stazione unica appaltante, d'accordo con l'Anac, l'Autorità anticorruzione, e sono diventate, in molti casi, veri e propri enti aggregatori: fanno gare per l'intera regione per ottenere il miglior prezzo nell'erogazione di servizi, alleggerendo i comuni di oneri e strutture amministrative. E c'è di più: dalla riforma Delrio, dei 43mila dipendenti provinciali, 23mila sono stati trasferiti (a Regioni, Comuni, uffici giudiziari) o sono stati prepensionati con una operazione di mobilità che è stata la più grande mai messa in atto.

La spesa corrente, questa è passata da 7,5 miliardi del 2013 a 4,8 di quest'anno. Insomma, tutto si può dire alle Province tranne che essere «cicale».

Non si chiude la **partita** contro il **centralismo** «ferito ma non ucciso» Si escludono **alleanze** con la Lega nord

di Marco Ballico
UDINE

«A nol finis cufi». Non finisce qui, dice l'autonomista Francesco Barazzutti. Lo dice in friulano, territorializzando il tentativo di costruire per le regionali 2018 un movimento contro l'establishment, il renzismo, il centralismo «ferito ma non ucciso», come ha sottolineato Sergio Cecotti che, dell'operazione ufficializzata ieri a Udine, si propone di fare da eminenza grigia, e non oltre. «Non un partito autonomista, roba degli anni Sessanta», chiarisce Cecotti nel giorno in cui Giorgio Cavallo, a risultato raggiunto, dichiara conclusa l'attività del comitato "Sono speciale voto No", «ma una proposta politica fuori da un Palazzo arroccato nella sua torre d'avorio, accompagnata dall'impegno a dare risposte ai problemi reali».

La convinzione è che il Fvg «non può reggere un'altra legislatura come quella in corso: somma di pressapochismi, arroganza, mancanza di senso del quadro storico». L'ex presidente della Regione e sindaco di Udine è però prudente. «Il problema delle proposte alternative - spiega - è che hanno la tendenza a essere improvvisazioni, a volte anche arlecchinesche. Se non accompagnate dalla capacità di governo, rischiano il rigetto». L'auspicio è dunque che «rifondi la regione e riesca poi a produrre risultati nel contesto di un'autonomia che non si limiti al "sissignore" al Padoan o al Tremonti di turno». Quanto alla discesa in campo («Linguaggio berlusconiano che non mi appartiene»), per adesso, non se ne parla. «Ho vent'anni più di Renzi, sono oltre la rottamazione - scherza Cecotti -. E, come ha detto Prodi, il parroco non ritorna nella parrocchia dov'è stato. Ho provato a fare il suggeritore di Serracchiani, ma i miei consigli non hanno funzionato più di tanto. Ora mi rivolgerò a una classe di amministratori locali, estranei al potere di oggi, in crisi morale e di idee, ma farò solo da eminenza gri-



Il palazzo della Regione in piazza Unità, a Trieste

CRISI DI GOVERNO » IL CASO FVG

I paladini dell'autonomia lanciano la sfida per il 2018

Il Comitato "Sono speciale voto No" non si ritira dopo l'esito del referendum ma lavora a una proposta politica «fuori da un Palazzo arroccato e incapace»



Sergio Cecotti

“ SERGIO CECOTTI
Si tira indietro ma il sogno è di vederlo guidare il gruppo



Claudio Violino

“ CLAUDIO VIOLINO
Al tavolo della presentazione con Bellarosa e Visentin



Massimo Moretuzzo

“ MASSIMO MORETUZZO
Mobilitazione forte dopo anni di attacchi alla specialità

gia. Una nuova fase storica non parte con i protagonisti di due fasi precedenti». A vedere chi c'è in conferenze stampa, sembrerebbe toccare a uno dell'età di Matteo Renzi, il sindaco di Mereto di Tomba e coordinato-

re del patto per l'autonomia, Massimo Moretuzzo. «La forte mobilitazione di questa campagna referendaria è un segnale di territorio e comunità che non si arrendono dopo anni di ripetuti attacchi alla specialità, tra

mancati trasferimenti di risorse e accordi capestro - commenta -. La partita del Sì e del No ha rappresentato la linea del Piave per qualcuno e una Caporetto per qualcun altro». Inutile insistere su possibili li-

ste elettorali e conseguenti candidati. Moretuzzo, pure lui, si tira fuori: «Non scherziamo». L'idea di chi si è battuto in questi mesi da più fronti (al tavolo ieri anche l'ex segretario generale della Regione Giovanni Bellarosa, il fondatore della Lega Fvg Roberto Visentin, il consigliere del Misto Claudio Violino) è comunque chiara: se e quando il movimento diverrà un soggetto politico, non si potrà non chiedere il "sacrificio" a Cecotti, cercando di far valere il «mai dire mai» dell'intervista di ieri sul Piccolo.

Quel che è sin d'ora certo è che non si prevedono alleanze. Nemmeno con una Lega, ricorda Moretuzzo, che ha un segretario «che si dimentica della specialità regionale appena al di là del Livorno». Mario Pittoni, ex parlamentare del Carroccio, prova a ricucire: «Salvini, le Regioni, le vorrebbe tutte "speciali"».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA VITTORIA

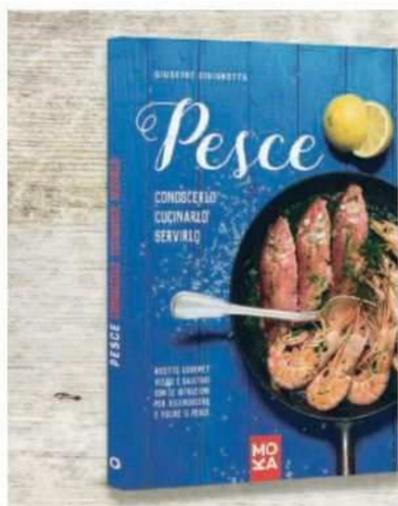
Un'assemblea nazionale per il fronte dei contrari

ROMA

Nemmeno il Comitato nazionale del No ha intenzione di chiudere i battenti. «Non ci sarà nessun rompete le righe dei nostri Comitati nazionali e territoriali», ma è in programma anzi «il proseguimento vigile, attento e combattivo dell'iniziativa nei prossimi mesi» e per questo «verrà convocata l'assemblea nazionale dei comitati entro la metà di gennaio 2017».

Ad annunciarlo è il Comitato nazionale per il No, che in una nota ringrazia «le elettrici e gli elettori italiani per questa prova di maturità e di impegno» annotando come il voto di domenica «conferma che la Costituzione non è affatto lontana dall'attenzione dei cittadini, che invece si sono dimostrati ben consapevoli della sua importanza a garanzia della convivenza civile nel nostro paese, della qualità della nostra democrazia, dell'attuazione effettiva di diritti fondamentali essa ben descritti e per la cui attuazione occorrono assetto istituzionale e modalità decisionali coerenti con gli obiettivi». «Dal 4 dicembre - prosegue la nota - chiunque proporrà modifiche della Costituzione dovrà prestare grande attenzione alla loro coerenza con lo spirito e l'impianto della nostra Carta fondamentale, che non può e non deve essere stravolta nei principi fondamentali. In futuro dovranno essere sottoposte solo proposte chiare agli elettori mettendoli in grado di scegliere».

E «ora occorre continuare non solo con la vigilanza sul rispetto dell'esito del voto, ma pretenderemo che mai più ci siano provvedimenti come jobs act, trivelle a gogò, buona (pessima) scuola, acqua non più pubblica. Rivendichiamo il diritto di Comitati come il nostro, che sono rappresentanti dei cittadini e da essi partecipati (oggi sono circa 750 i nostri comitati territoriali) di essere ascoltati e messi in condizione di fare circolare le loro opinioni». Il tutto mentre «una legge elettorale coerente per Camera e Senato deve essere approvata rapidamente dal Parlamento, che si deve assumere la responsabilità politica di consentire alle italiane e agli italiani di andare a votare appena possibile, per dare vita a una rappresentanza parlamentare rinnovata e credibile».



CUCINARE IL PESCE

IL LIBRO PER IMPARARE A RICONOSCERE, PULIRE E PREPARARE PIATTI DI PESCE

IN EDICOLA A € 8,80 PIÙ IL PREZZO DEL QUOTIDIANO CON

IL PICCOLO

CRISI DI GOVERNO » LE OPPOSIZIONI

Grillo spariglia: «Al voto con l'Italicum»

Il leader M5S: «Pronti per Palazzo Chigi». Nodo della premiership, correnti alla conta. Fico: «No all'uomo solo al comando»

ROMA

Un passo alla volta il Movimento 5 Stelle segue la sua strategia per presentarsi come forza di governo. «Il M5s sta percorrendo la sua strada. Abbiamo iniziato la discussione del programma di governo con l'energia. Continueremo con gli altri temi, e in seguito sceglieremo online il candidato premier, la squadra di governo e i candidati al Parlamento» scandisce Beppe Grillo dal suo blog. Da dove avverte: «Noi ci siamo». Per rendere possibile l'avvicinamento a palazzo Chigi il Movimento ha anche pianificato il "ribaltone" sulla legge elettorale, «adottando» a sorpresa quella legge elettorale da sempre avversata nonostante favorisca sulla carta proprio il Movimento: l'Italicum. «Ora che gli italiani hanno bocciato la riforma, i rischi maggiori che potevano derivare dall'Italicum sono venuti meno», spiegano i 5 Stelle secondo i quali, «grazie ai ricorsi presentati anche dal M5S», la Consulta depurerà la legge elettorale dai vizi di incostituzionalità e «dai suoi rilievi» uscirà fuori quello che il Movimento ha già ribattezzato il "Legalicum"

Centrodestra al bivio sul "governissimo" Le mosse di Berlusconi, Salvini e Meloni

La linea ufficiale di Forza Italia che Silvio Berlusconi ha ribadito al suo partito non cambia: una maggioranza c'è e noi non daremo il nostro sostegno. Cosa diversa è trattare per le modifiche della legge elettorale. Nessuna intenzione dunque per Berlusconi di riaprire il capitolo larghe intese, consapevole che l'ipotesi metterebbe la parola fine non solo all'alleanza di centrodestra ma potrebbe ripercuotersi anche all'interno dei gruppi di FI. Ostacoli che il capo azzurro deve considerare anche se chi lo conosce bene sa bene come la decisione finale la prenderà solo dopo aver ascoltato la sua famiglia e i vertici di Mediaset. Il sospetto che il Cavaliere a certe condizioni possa aprire all'idea di un governissimo si fa strada tra le file azzurre. Nel partito c'è anche chi a priori non scarta la soluzione. Ma per il Cavaliere c'è anche un bivio sulla strada del futuro del centrodestra. Un incontro con Salvini e Meloni potrebbe tenersi a Milano. Certo se FI dovesse in certo modo favorire la nascita di un altro governo la parola fine alla coalizione è già scritta. Lo chiarisce Matteo Salvini che anzi dà appuntamento in piazza se non si tornasse alle urne. E urne chiede anche Giorgia Meloni, la leader di Fdi.

e che vuole applicare anche al Senato. «Chi oggi attacca il M5S per questa richiesta vuole intascarsi la pensione d'oro» avverte dal blog di Grillo.

Unica nota dolente in questa marcia che punta a palazzo Chigi è la compattezza del gruppo. Il virus delle correnti, altro tabù per il Movimento, sembra aver colpito anche i 5

Stelle ormai quasi apertamente schierati o per il ticket Di Maio-Di Battista o per la cordata che vede nell'anti-leader Roberto Fico il suo punto di riferimento. Beppe Grillo ha cercato in tutti i modi di mettere un freno a questa deriva correntistica ma le traversie di Virginia Raggi a Roma e la vicenda delle firme false a Palermo



Beppe Grillo: pronti al governo

hanno avuto la funzione di catalizzare i due gruppi. Lo scontro o la conta potrebbero essere arrivati al dunque e a doverlo verificare è un'assemblea congiunta di deputati e senatori, riunita in serata dopo l'apertura formale della crisi di governo con le dimissioni di Renzi. I 5 Stelle, in particolar modo, dovranno condividere la

strategia per affrontare, in chiave consultazioni, la crisi con in testa il tema della leadership.

Roberto Fico, che ieri si era messo a disposizione per questo ruolo, lancia il suo nuovo "anatema" contro l'idea dell'uomo solo al comando. «Non esistono candidati naturali, esiste una persona che dovrà

per forza avere questo ruolo ma per noi deve restare un "portavoce". La società sta cambiando proprio nella direzione dell'assenza di leadership, della partecipazione attiva: questo è il messaggio che ci ha lasciato Gianroberto Casaleggio», dice Fico che si scaglia contro la «banalizzazione» della ricerca del leader e contro il mito dell'uomo solo al comando. Il suo appello segue lo strappo lanciato a Palermo contro la deriva «vippista» in cui rischia di essere risucchiato il Movimento. La sua linea sarebbe maggioritaria tra i parlamentari anche se al momento l'unico vero candidato in pectore, al di là delle smentite ufficiali, continua ad essere Luigi Di Maio.

Ma a mettere in guardia dalle conseguenze di possibili scontri è - indirettamente - Beppe Grillo che avverte: il prossimo step della vecchia politica sarà quella di «demonizzarci mentre inventeranno un trucco di "legge" elettorale affinché il M5S non possa mai superare il livello di "guardia", dice. Concludendo con una battuta: «Mi dispiace, non sarò il vostro comico mannaro».



LA CASA È UN DIRITTO

LA REGIONE TI SOSTIENE

Nuovi contributi a sostegno della prima casa di abitazione.

Con la riforma del sistema abitativo, ora puoi ricevere contributi per

- **Acquisto** della prima casa da ristrutturare o ristrutturata
- **Recupero** della prima casa già di proprietà

A quanto ammonta il contributo

- **15.000 euro** per l'acquisto e il contestuale recupero
- **13.000 euro** per interventi di manutenzione straordinaria o interventi che comprendano almeno 3 lavori di manutenzione per impianti tecnologici o di efficientamento energetico
- **10.000 euro** per ristrutturazione edilizia, urbanistica o restauro/risanamento conservativo

Per gli ulteriori requisiti ed agevolazioni vai sul sito www.regione.fvg.it o scrivi a rispostacasa@regione.fvg.it



Il giorno 2 dicembre, a soli 15 anni ci ha lasciato la piccola

Giulia Buttazzoni

Ne danno il triste annuncio il fratellino MARCO, la mamma ROBERTA, il papà SILVIO, la nonna ALIDA, la cugina MANUELA, gli zii SANDRO e DANIELA e parenti tutti.

Giulia

studiava per diventare medico e sognava di conoscere il mondo.

La saluteremo sabato 10 dalle 10 a Costalunga. Alle 12 seguirà la Santa Messa nella chiesa in via dei Mille.

Gradite elargizioni pro il sogno di Giulia
IT49S020080220800010455
8035 Lonza Buttazzoni presso Unicredit.

Trieste, 8 dicembre 2016

Giulia

Sempre con noi gli zii FULVIO e ANNAMARIA.

Per sempre 7 un bacio MATILDE, ERICA e DANIELA.

Trieste, 8 dicembre 2016

Ciao

Piccola

"zia" BETTY.

Trieste, 8 dicembre 2016

Ciao

Giulia

zii TIZIANA, MARIUCCIA, NIVIO

Trieste, 8 dicembre 2016

La comunità scolastica dell'Istituto Iqbal Masih ha

Giulia

nel cuore e sarà sempre vicina a MARCO e alla famiglia BUTTAZZONI.

Trieste, 8 dicembre 2016

Uniti nel dolore

- PIA e MASSIMO CRECI

Trieste, 8 dicembre 2016

Partecipano al dolore di SILVIO, ROBERTA e MARCO le famiglie

- GREGORIO
- VECCHIET
- VENIER

Trieste, 8 dicembre 2016

Partecipa al cordoglio
- OMA PALLAVOLO

Trieste, 8 dicembre 2016

Partecipano all'immenso dolore di SILVIO e famiglia
- FABIO, NICOLETTA e GIULIA GIRALDI

Trieste, 8 dicembre 2016

In questo momento di vuoto infinito vi siamo vicine
- LOREN, SARA, FABIANA

Trieste, 8 dicembre 2016

Ciao

Giulia

ci mancherai. Tutta la comunità dell'Istituto Deledda Fabiani si stringe intorno alla tua famiglia.

Trieste, 8 dicembre 2016

VANDA, FRANCO, STEFANO, PINO e CRISTINA in questo momento di immenso dolore si stringono con affetto a ROBERTA, SILVIO e MARCO nel ricordo della tragica ed immatura scomparsa di

Giulia

Trieste, 8 dicembre 2016

Partecipa al lutto la Famiglia FABIO CREVATIN

Trieste, 8 dicembre 2016

Ciao

Giulia

ti ricorderemo sempre. ELISA, ELEONORA e PAOLO

Trieste, 8 dicembre 2016

Dirigenti, tecnici e atlete della Pallavolo Sant'Andrea partecipano al dolore della famiglia.

Trieste, 8 dicembre 2016



E' mancato all'affetto dei suoi cari

Anteo Mercandel

Lo annunciano la moglie NELA, la figlia BRUNA, il nipote DANIELE, la consuocera ANITA, parenti tutti.

Lo saluteremo venerdì 9 dalle ore 10.30 in via Costalunga. Benedizione ceneri sabato 17 alle ore 9.30 nel cimitero di Santa Barbara.

Muggia, 8 dicembre 2016

Partecipano SILVANA e famiglia.

Muggia, 8 dicembre 2016



Ci ha lasciati improvvisamente

Silvano Borna

Ne danno il triste annuncio la figlia MONICA con DAVIDE, MARCO e CATERINA, STEFANO e NICOLE.

I funerali seguiranno lunedì 12 dicembre alle ore 10.00 nella Cappella di via Costalunga.

Trieste, 8 dicembre 2016

Ciao

Zio Silvano

MANUEL, LUCIA, STEFANO, LUISA.

Trieste, 8 dicembre 2016



E' mancato

Angelo Boscolo Bragadin

Lo annuncia la Sua NEDDA assieme ai familiari ed amici,

lo saluteremo venerdì 9 alle ore 10 nella Cappella di via Costalunga.

Trieste, 8 dicembre 2016

21/05/1934 02/12/2016



Si è spento serenamente il nostro caro

Liviano Picech

Ne danno il triste annuncio la moglie ELVINA, i figli PAOLO e LIVIANA con ROBERTO, gli adorati nipoti MATTEO e LUCIA unitamente a parenti tutti.

Lo saluteremo lunedì 12 dicembre, alle ore 11.30, nella chiesa S. Maria del Carmelo di Greta.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 8 dicembre 2016

Vi abbracciamo con tanto amore
Famiglia VISINTINI

Trieste, 8 dicembre 2016

Partecipano addolorati per la perdita del caro cugino ANNAMARIA, PAOLO, STEFANO, CHIARA.

Trieste, 8 dicembre 2016

Vicini alla famiglia di

Liviano Picech

i cugini ROGELIA ed EMIDIO con le rispettive famiglie.

Trieste, 8 dicembre 2016

Il Consiglio Direttivo della Società Velica di Barcola e Grignano e i soci tutti partecipano con affetto al dolore per la scomparsa di

Liviano Picech

nostro caro, stimato e amato socio.

Trieste, 8 dicembre 2016

Il Collegio dei Periti Industriali di Trieste partecipa al dolore di PAOLO e della sua famiglia per la perdita subita.

Trieste, 8 dicembre 2016

9-12-2015 9-12-2016

GEOM.

Nino Ricci

Con amore e rimpianto vivi nel mio cuore.

Ti ricorderò domani, ore 9.30, nella chiesa di Sant'Antonio Nuovo.

tua GINA

Trieste, 8 dicembre 2016



Sonia Piccoli in Auber

se n'è andata circondata dall'amore dei propri cari e nel calore della sua casa.

Ne danno annuncio il marito GIANNI e le figlie ALESSIA e GIADA.

Si ringrazia il Centro Sociale Oncologico del Maggiore. Il funerale si svolgerà sabato 10 alle 10 nella chiesa in via Carsia di Opicina.

Trieste, 8 dicembre 2016

Vicini a GIANNI, ALESSIA e GIADA.

ELDA, TULLIO e famigliari salutano affettuosamente

Sonia

Trieste, 8 dicembre 2016

Resterai nei nostri cuori

-NADIA, ANGELO
-FRANCESCA, MASSIMILIANO e MARGHERITA

Trieste, 8 dicembre 2016

Ciao

Sonia

ROBERTO, STEFANO e PAOLA.

Trieste, 8 dicembre 2016

Ci mancherà la tua allegria. ALIDA, FRANCO, MARCO, FLORIANA, DAVIDE e FEDERICO.

Trieste, 8 dicembre 2016



Si è spenta serenamente

Paolina Gasparini ved. Gerzel

circondata dall'affetto dei suoi cari, i figli FRANCESCO con FEDERICA, SERGIO con RAFFAELA, le nipoti MARTINA, BEATRICE e parenti tutti.

Il funerale seguirà sabato 10, alle ore 12, in via Costalunga.

Trieste, 8 dicembre 2016

Partecipano al dolore - i consuoceri GIOVANNI e ANTONIETTA MUGITTU

Trieste, 8 dicembre 2016



E' mancato il nostro caro

Armando Surian

Ne danno l'annuncio le figlie KETTI, ROSANNA, EGLE, generi, nipoti, pronipoti.

Un sentito grazie alla Dottoressa BARTOLINI e tutta l'equipe infermieristica domiciliare.

L'inumazione delle ceneri avrà luogo venerdì 16 alle ore 11 nel Cimitero di Muggia.

Muggia, 8 dicembre 2016

Ciao

Armando

GIOCONDA.

Muggia, 8 dicembre 2016

Vicini alla famiglia

- LUCIO e FRANCA

Muggia, 8 dicembre 2016

Le sorelle
- ETTA e WILMA

Muggia, 8 dicembre 2016

Partecipano al lutto famiglie ROSSETTI

Muggia, 8 dicembre 2016



E' mancata all'affetto dei suoi cari

Nella Visnivec ved. Russignan

Ne danno il triste annuncio i figli TIZIANA, GABRIELLA, FABIO, MICHELA, i generi e nipoti.

Si ringrazia tutto il personale della Casa di riposo di Muggia e il Dott. FALZONE.

Il funerale si svolgerà il 9 dicembre alle ore 11 nel Duomo di Muggia

Muggia, 8 dicembre 2016

La Lilt e i volontari sono vicini alla famiglia.

Trieste, 8 dicembre 2016

E' mancata

Ljubica Ristic

Lo annuncia la famiglia. Il funerale sabato, ore 12.30, via Costalunga.

Trieste, 8 dicembre 2016

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Fulvio Gori

Ne danno il triste annuncio la moglie ROSSELLA, il figlio MAURO con SOFY, la nipote LAURA, la mamma NORMA, il suocero ELVINO e il cognato ALBERTO.

Lo saluteremo sabato 10 alle ore 11 nella Cappella di Costalunga.

Non fiori ma elargizioni Casa Parrocchiale pro Poveri S. VINCENZO Muggia

Muggia, 8 dicembre 2016

Ciao

Cugin

zia MARIA, ROSSANA, LIANA, LAURA, DINO e famiglie

Muggia, 8 dicembre 2016

Partecipano sentitamente zia ONDINA, ROBERTO e MARIUCCIA.

Muggia, 8 dicembre 2016



" Nessuno muore finché vive nel cuore".

Ci ha lasciato improvvisamente

Luciano Cavo

Lo annunciano ANDREA, DAVIDE, LOREDANA, MARINA, FRANCO, THOMAS e parenti tutti.

Le esequie seguiranno sabato 10 alle 11.20 nella Cappella di via Costalunga.

La sepoltura con le ceneri sabato 17 alle 10 nel cimitero di Aurisina.

Trieste, 8 dicembre 2016

Ricordando il caro amico

Luciano

sono vicini alla famiglia GIAMPY, FABIANA e GIULIA.

Trieste, 8 dicembre 2016

Liana Senica Runco

Un giorno ci ritroveremo Lassu: ricorderemo Pisino e la nostra lunga amicizia. MARIA GRANBASSI

Trieste, 8 dicembre 2016

NECROLOGIE e PARTECIPAZIONI AL LUTTO

SERVIZIO TELEFONICO da lunedì a domenica dalle ore 10 alle ore 20.45

Numero verde 800.700.800
(con chiamata telefonica gratuita)

Pagamento tramite carta di credito:

Visa e Mastercard

A. Manzoni & C. S.p.A.

Le necrologie sono consultabili anche all'indirizzo internet: www.ilpiccoloquotidianiespresso.it



A. MANZONI & C. SpA

Informiamo la gentile clientela che gli uffici e lo sportello della A. Manzoni & C. SpA filiale di Trieste

resteranno chiusi nella giornata del 9 dicembre

Per le necrologie rimarrà attivo il numero verde **800 700 800**

La pubblicità legale con  semplicemente **efficace**
Trieste - 040.6728311 - legaletrieste@manzoni.it

di Michele Di Branco

ROMA

«Vedrete che molte delle cose che abbiamo fatto resteranno perché la storia di questi mille giorni non la faranno i rancorosi commenti di queste ore» ha fatto sapere Matteo Renzi ieri sera con l'aria di chi non nasconde di voler essere rimpiauto. E poi giù una lista di riforme più o meno felici realizzate in questi 34 mesi. A cominciare dal totem degli 80 euro: la mossa che, due anni fa, permise al Pd di trionfare alle Europee legittimando di fatto un premier salito a Palazzo Chigi senza mandato elettorale e sfrattando senza troppe cerimonie Enrico Letta.

La campanella. Al tradizionale passaggio della campanella, in una gelida cerimonia, il nipote di Gianni (sfiduciato dalla direzione Dem del 13 febbraio 2014) non lo degnò neppure di uno sguardo lasciando all'ex sindaco di Firenze la poltrona e la grana di un Pil a quota meno 2. Renzi andava di fretta. Una settimana dopo aver raccolto l'incarico del presidente Napolitano, era il 21, Matteo annunciò la lista dei ministri. «L'obiettivo è fare le cose da domani e fino al 2018» dettò il rottamatore con troppa fiducia.

80 euro. Tre mesi dopo, in una affollatissima conferenza stampa, tracciò il bilancio dei primi 90 giorni di governo. Gli 80 euro in busta paga, appunto, elargiti a 10 milioni di italiani ma con il difetto di escludere pensionati e incapienti, il decreto lavoro che introduceva il cosiddetto Jobs act licenziando, come neppure Berlusconi era riuscito a fare, l'articolo 18 e la riforma delle Province con la nascita delle città Metropolitane. E poi il colpo di mannaia sui superstipendi dei manager di Stato: tutti sotto quota 240 mila euro.

L'Italicum. Una mossa buona per togliere ai grillini la bandiera dei moralizzatori. «È solo l'inizio» promise raggianti ai giornalisti e alle tv in favore di camera. A proposito di Camera, il 4 maggio Montecitorio approvò in via definitiva la legge elettorale Italicum, in un primo momento sostenuta anche da Forza Italia sull'onda del Patto del Nazareno con Berlusconi. Una norma contestatissima, che vale solo per la Camera e non per il Senato producendo il pasticcio ora invisibile a Mattarella, e non a caso finita nel mirino della Corte Costituzionale che si pronuncerà il 24 gennaio prossimo. Il 2015 di Renzi fu il trionfo delle promesse fiscali.

Sicurezza e cultura. Ma, a dire il vero, anche dei fatti. Via la tassa sulla prima casa, l'Ici, rendendo felice l'80 per cento delle famiglie e disorientando la sinistra Pd che avrebbe preferito in-

CRISI DI GOVERNO » LA STORIA



Matteo Renzi in auto va al Quirinale per formalizzare a Mattarella le sue dimissioni. La sua esperienza si chiude dopo mille giorni di governo

I mille giorni di Matteo dagli 80 euro al tracollo

Inizio brillante con il colpo di mannaia sui superstipendi. Le Europee lo premiano Poi le contestazioni su jobs act e unioni civili fino alla dura sconfitta referendaria



Il passaggio della campanella

vestire quei 4 miliardi in politiche per il lavoro piuttosto che per ridurre il carico fiscale sul mattone di molti benestanti che non ne avevano certo bisogno. Doveva essere l'inizio di un maxi-taglio delle imposte da 45 miliardi di euro entro il 2018. Qualcosa si è visto, in termini di calo delle aliquote su Ires e Irap ma non sugli scaglioni Irpef. A novembre 2015, Renzi prepara la manovra nel clima cupo determinato dagli attacchi terroristici di Parigi e di Bruxelles. «Asciugate le lacrime, è il tem-

» «Vedrete che molte delle cose che abbiamo fatto resteranno perché la storia di questo periodo non la faranno i rancorosi commenti di queste ore» ha detto l'ex premier ai suoi ministri

po di reagire» dice al Paese. Sul piano interno, c'è l'introduzione del principio: «un euro in sicurezza, un euro in cultura». Lo stanziamento in manovra è di due miliardi. **La riforma.** A inizio 2016, al termine di un iter lungo due anni, la riforma costituzionale Renzi-Boschi (silurata domenica scorsa dal referendum confermativo), che supera il bicameralismo paritario, modifica le competenze di Stato e Regioni, abolisce il Cnel e le Province, viene approvata dal Parlamen-



Con Hollande a Ventotene

to. A maggio, viene approvata la legge che introduce le unioni civili anche tra persone dello stesso sesso. **L'Europa di Spinelli.** Mentre ad agosto, dopo aver preso parte al vertice di Berlino convocato subito dopo la Brexit, Renzi ospita a Ventotene Angela Merkel e Francois Hollande, per rilanciare il progetto europeo. Subito dopo vara una manovra da 26 miliardi di euro azzoppata da una crescita economica (lo 0,7%) inferiore di mezzo punto rispetto alle previsioni. E il qua-

dro, non esaltante, viene aggravato dalla scia sismica che devastò il Centro-Italia e che acuisce anche lo scontro su Bruxelles su come conteggiare le spese per la ricostruzione. «Abbiamo ancora fame di futuro» dichiara il 18 novembre scorso nella conferenza stampa dei mille giorni, nel bel mezzo della campagna elettorale per il referendum. E tre giorni prima del voto il premier spara le ultime cartucce: accordo coi sindacati per il rinnovo del contratto dei 3,4 milioni di statali fermo da 7 anni e dunque ok a 85 euro mensili di aumento in busta paga. Al governo che verrà, Renzi lascia un bel po' di dossier aperti: tra questi, una crisi del sistema bancario da risolvere, la riforma Pa a metà del guado, quella della giustizia praticamente immobile e il delicato passaggio, entro luglio 2017, della riscossione all'Agenzia delle Entrate dopo la soppressione di Equitalia.

GRIPRODUZIONE RISERVATA

La moglie Agnese «Lui è tranquillo lo resto a scuola»



Matteo Renzi «sta bene». Ad assicurarlo è la moglie Agnese Landini avvicinata ieri mattina da un videoreporter di «Repubblica.tv» prima del suo ingresso nell'istituto Peano di Firenze dove insegna. È tranquillo? «Certo», aggiunge la moglie dell'ex premier. Poi, a chi ha scritto che lei ora torna a fare la mamma e l'insegnante, la moglie di Renzi risponde sorridendo: «Io non l'ho mai detto: ho sempre fatto sia la mamma sia l'insegnante. Io adoro il mio lavoro, che considero molto importante per la società, e cerco di farlo bene», ha poi concluso sorridendo Landini a chi le chiedeva se, visti i tanti complimenti ricevuti in questi giorni, avesse mai pensato di fare politica. Proprio la signora Renzi era stata citata subito dopo la sconfitta al referendum dallo stesso premier nel discorso tenuto nella notte tra domenica e lunedì scorsi: «Grazie ad Agnese, per aver sopportato la fatica di questi mille giorni e per come ha splendidamente rappresentato il nostro Paese. Grazie ai miei figli», uno dei punti cruciali del discorso del segretario del Pd. Nei giorni scorsi, inoltre, Agnese è stata anche testimonial d'eccezione delle iniziative alla Galleria degli Uffizi di Firenze, in occasione della giornata internazionale della disabilità agli Uffizi. La moglie del premier Matteo Renzi aveva sottolineato nell'occasione come «eravamo qua agli Uffizi con la mia classe, abbiamo fatto la visita classica, abbiamo usato gli occhi e quello che usano i cosiddetti normodotati. Noi diciamo "disabilità" - aveva aggiunto Agnese Renzi - ma loro usano abilità diverse per guardare e gustare quelle opere che fanno grande Firenze e l'Italia. E sono davvero contenta di questa iniziativa che ci fa onore come città e come Stato. Tutte le persone hanno diritto di fruire dell'arte».

LA CORTE COSTITUZIONALE

La Consulta respinge il pressing

La decisione sull'Italicum del 24 gennaio: «Impossibile anticipare»

ROMA

È strettamente legato al tema del Governo l'esito della sentenza della Corte costituzionale, il 24 gennaio prossimo, sull'Italicum. A seconda della decisione della Consulta verrà risolto o meno il tema sollevato martedì dal presidente della Repubblica Mattarella, dell'omogeneità dei sistemi elettorali di Camera e Senato, rendendo quindi possibile urne immediate o un intervento del Parlamento per rispondere alla richiesta del Quirinale. Intanto oggi la Corte ha replicato alle critiche sulla data

dell'udienza, sottolineando che era giuridicamente impossibile anticiparla.

Oggi la Camera e il Senato sono eletti da due corpi elettorali diversi e con due sistemi elettorali diversi: infatti, come da articolo 57 della Costituzione, il Senato «è eletto su base regionale». Con l'introduzione dei correttivi maggioritari nel 1994 è accaduto spesso (1994, 1996, 2008, 2013) che chi ha la maggioranza in un ramo, non l'abbia nell'altro o abbia in essa un margine minimo.

Con un sistema tripolare i rischi sono ancora più elevati. Le

leggi elettorali delle camere non sono omogenee. Per Palazzo Madama vale il Consultellum, frutto della sentenza (1/2014) che ha bocciato il Porcellum: un proporzionale puro, con soglia su base regionale dell'8% e preferenza unica. Per la Camera, dallo scorso luglio, è in vigore l'Italicum: un proporzionale che assegna un premio di maggioranza (340 seggi, pari al 54%) a chi supera il 40% dei voti, con ballottaggio in caso di mancato raggiungimento di questa soglia. I ricorsi contro l'Italicum riguardano proprio il ballottaggio, nonché altri aspet-



La sede della Corte Costituzionale

ti: i capilista bloccati, le multicandidature, e il divieto di apparentamento tra il primo e il secondo turno. La Corte Costituzionale po-

trebbe quindi orientarsi in due modi per risolvere o meno il tema dell'omogeneità dei sistemi: potrebbe, in primo luogo, dichiarare illegittimo il ballot-

taggio, lasciando in piedi il premio per chi supera il 40%.

Nelle audizioni in Senato, il 20 e 21 novembre 2014, i presidenti emeriti della Consulta Gaetano Silvestri e Giuseppe Tesauro, sostennero che è legittimo un premio per chi supera la soglia del 37%. Sentenza che sarebbe immediatamente applicativa, perché è il ballottaggio a rendere non omogenei i sistemi di Camera e Senato.

La seconda ipotesi è che la Consulta non si faccia carico del problema della omogeneità e si attenga alle obiezioni sul ballottaggio, giudicandolo in astratto, indipendentemente dal contesto del Senato. In tal caso esso potrebbe anche essere dichiarato legittimo, o solo integrato ad esempio con una soglia minima di partecipazione al secondo turno (il 50%).

«Il boia di Srebrenica merita l'ergastolo»

Il procuratore del Tpi all'Aja chiede la condanna a vita per Mladić: «Pene di entità inferiore sarebbero un insulto alle vittime»

di Stefano Giantin
BELGRADO

Ergastolo. È questa la richiesta dell'accusa nei confronti di Ratko Mladić, ex leader militare dei serbi di Bosnia durante la guerra degli Anni Novanta, ora alla sbarra all'Aja per genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità.

La richiesta è stata pronunciata ieri nell'aula del Tribunale penale per l'ex Jugoslavia da Alain Tieger, procuratore del Tpi, che per tre giorni assieme al collega Peter McCloskey ha elencato e sintetizzato l'enorme mole di prove a carico del "boia di Srebrenica" che dimostrerebbero oltre ogni ragionevole dubbio la colpevolezza dell'imputato. Quella dell'ergastolo è l'unica pena accettabile per l'ex generale - ha rimarcato Tieger - perché condanne di entità inferiore rappresenterebbero «un insulto

alle vittime, quelle viventi e quelle morte». È «qualsiasi sentenza diversa dalla più severa prevista dalla legge, una condanna a vita» sarebbe «un affronto alla giustizia». Ieri Tieger - sotto lo sguardo accusatorio di Mladić, presente in aula, impassibile - ha di nuovo ricordato le sofferenze provocate dalle campagne di pulizia etnica «obiettivo della guerra» e

non «sua conseguenza», l'assedio di Sarajevo e gli eccidi di Srebrenica, ribadendo che l'imputato era a conoscenza di quei misfatti, avendoli ordinati. «Nessuno può mettere in dubbio l'enormità delle tragedie individuali» delle vittime di Mladić e dei suoi sottoposti, ha poi sottolineato il procuratore.

Ed è ora «giunto il momen-

to, per il generale Mladić», che nei tre giorni delle arringhe dell'accusa è stato indicato come colui «che diede gli ordini», di venir «giudicato responsabile per quei crimini commessi e per tutte le comunità che ha distrutto», l'acme dell'arringa. Crimini come quelli commessi a Srebrenica, «una tragedia di così grandi proporzioni che le mie parole non possono vei-

colare le sofferenze patite» dai martiri del luglio 1995, aveva detto martedì il procuratore McCloskey, all'indirizzo di Mladić. Non si dimentichi poi chi ha avuto la sorte di sopravvivere, «le famiglie rimaste» senza mariti o padri, «l'enorme dolore» delle donne e delle madri, «per noi impossibile da comprendere pienamente».

Dopo l'arringa dell'accusa,

la palla passa ora alla difesa che, da domani, avrà altri tre giorni per convincere i giudici dell'innocenza di Mladić prima delle repliche finali del 15 dicembre.

Mladić, che oggi ha 74 anni, ha da parte sua sempre negato ogni responsabilità nei crimini a lui attribuiti, anche se quattro dei suoi sottoposti - che a lui rispondevano direttamente - sono già stati condannati per il loro ruolo a Srebrenica; senza dimenticare i 40 anni comminati al leader serbo-bosniaco, Radovan Karadžić, suo "superiore" politico. Mladić durante il processo ha assicurato anche che voleva solo proteggere i serbo-bosniaci dalle schegge impazzite della disintegrazione della ex Jugoslavia, e che non ebbe alcun ruolo nei peggiori massacri compiuti in Bosnia. L'ultima parola, ai giudici.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



Ratko Mladić in aula, durante una delle precedenti fasi del processo

di Giovanni Vale
ZAGABRIA

A tre giorni di distanza dalle elezioni anticipate che si terranno domenica in Macedonia, emerge che la tipografia incaricata di produrre le schede elettorali ha stampato 80mila esemplari in più «per provare le stampanti». La notizia, rivelata l'altro pomeriggio dall'agenzia locale Meta, è subito diventata un controverso caso, con la commissione elettorale intervenuta per smentire tutto e con i dipendenti della tipografia che assicurano che si stanno stampando più schede del necessario.

La ditta in questione è la "Kiro Dandaro", dove, secondo quanto riportato da Meta, lo scorso weekend si sono testate le rotative mandando in stampa di 80mila schede elettorali, pari a circa il 4% dell'intera popolazione macedone. «Si producono spesso dei campioni per vedere se il carattere, il colore e le altre caratteristiche tecniche vanno bene - ha confidato a Meta un dipendente, mantenendo l'anonimato - Ma il numero delle schede stampate questa volta è comunque più alto del solito». Di queste 80mila copie «in più» - prosegue il dipendente - ancora non è chiaro «se saranno annullate oppure messe da parte per testimoniare il fatto che erano dei facsimi-

DOMENICA LE ELEZIONI

In Macedonia scoppia il caso delle 80mila schede elettorali in più

le, editati con o senza il numero di serie».

Data l'importanza del voto di domenica, che dovrebbe mettere fine a una crisi politica durata quasi due anni, e data anche la gravità dell'accusa in questione, la Commissione elettorale centrale (Sec) è intervenuta subito con un comunicato, nel quale assicura di avere «il completo controllo su tutto il sistema elettorale e specialmente sulla stampa del materiale confidenziale» e negando che ci sia stata sovrapproduzione di schede. Gli osservatori dell'Osce, invece, non hanno confermato



Nikola Gruevski

né smentito il caso, limitandosi ad affermare che tutto sarà inserito nel rapporto da pubblicarsi post-voto.

Composta sia dai rappresen-

LA VIGILANZA DELL'OSCE

Gli osservatori: tutto sarà inserito nel rapporto da pubblicarsi dopo il voto. La Commissione elettorale: è tutto in regola

tanti della maggioranza conservatrice (Vnro-Dpmne) sia da quelli dell'opposizione socialdemocratica (Sdsm), la Commissione ha il compito di gesti-

re un appuntamento elettorale molto delicato e più volte rimandato, proprio per l'incapacità, da parte delle autorità di Skopje, di garantire la trasparenza ed il corretto svolgimento del voto. Dopo le manifestazioni del maggio 2014 e quelle della primavera 2015 (entrambe rivolte contro il premier uscente Nikola Gruevski, accusato di corruzione e abuso di potere), i macedoni avrebbero dovuto votare il 24 aprile e poi il 5 giugno scorsi, ma in entrambi i casi lo scrutinio è stato annullato. I registri elettorali contavano infatti più aventi diritto che abitanti

e in un magazzino del ministero dell'Interno erano stati trovati 70mila duplicati di documenti d'identità. Troppo perché le elezioni potessero risultare credibili. Ora, dopo la lunga mediazione tra i partiti guidata dall'Unione europea, la Macedonia si appresta a chiudere il tormentato capitolo della "Rivoluzione colorata", iniziato quasi due anni fa con la scoperta che il governo Gruevski (2006-2015) aveva messo in piedi un sistema per intercettare oltre 20mila cittadini. I cittadini erano scesi in strada a migliaia e a più riprese, prendendo di mira gli edifici bianchi di Skopje, voluti proprio da Gruevski e considerati un simbolo del suo regime.

Dopo le dimissioni del premier, la nascita di un governo di unità nazionale, l'apertura di un'inchiesta e l'inizio delle riforme volte a garantire più indipendenza ai media e più trasparenza negli scrutini elettorali, la Macedonia è ora per davvero alla vigilia del voto. Secondo i sondaggi, il fronte di Gruevski sarebbe in testa con il 23,3% dei voti, mentre i socialdemocratici di Zoran Zaev si fermerebbero al 19,4%. Decisivi saranno ancora una volta gli indecisi (15,1%), ma soprattutto quei cittadini che, pur avendo deciso per chi votare, preferiscono non dirlo (17,6%).

CRIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Dolci serbi ai bimbi croati, la presidente si scusa

Cioccolatini "stranieri" distribuiti per errore da Grabar-Kitarović in visita a Dubrovnik

ZAGABRIA

Anche l'arrivo delle festività natalizie è in grado di avere delle ripercussioni sulle relazioni serbo-croate. Questo è perlomeno quanto si deduce dalla polemica scoppata attorno al caso dei "cioccolatini serbi", offerti per errore dalla presidente croata Kolinda Grabar-Kitarović durante la sua ultima visita a Dubrovnik. La capo di stato, che visitava martedì la città dalmata per il 25.º anniversario del bombardamento da parte dell'armata jugoslava (Jna), ha regalato a dei bambini alcuni dolcetti e del

cioccolato (oltre che una propria foto autografata), ignorando che una parte di questi fosse "Made in Serbia" e perciò in grado di provocare lo sdegno delle famiglie. Sui social network, i genitori colpiti dallo zucchero nemico si sono infatti lamentati, dicendosi «costernati» e «offesi» dal gesto della presidente, avvenuto in un giorno tanto simbolico.

La storia sarebbe rimasta confinata in secondo piano se la presidente non si fosse formalmente scusata dell'errore, elevando i cioccolatini serbi a caso politico. Grabar-Kitarović si è infatti det-



Kolinda Grabar-Kitarović

ta «dispiaciuta e sorpresa», ha promesso «la sostituzione dei cioccolatini con dei prodotti croati» e ha tenuto a sottolineare

il suo impegno personale nella promozione del "made in Croatia" assicurando che «mai più accadrà una cosa simile». Una tale reazione ha finito per allertare la stampa che ha letto nelle parole del capo dello Stato un nazionalismo ingiustificato. L'ufficio della presidenza è stato così interrogato anche sulla foto autografata e distribuita al pubblico, una pratica inusuale per la massima carica dello Stato, al punto che al sondaggio online organizzato dal portale Index.hr, la maggior parte dei croati assicura che si tratta di «culto della personalità».

IL PIANO SVENATATO

Golpe in Montenegro, 5 mandati di cattura

Le autorità montenegrine, secondo il quotidiano locale Pobjeda, hanno emesso un mandato di cattura internazionale nei confronti di tre cittadini serbi e due russi, ritenuti i principali responsabili del progetto di colpo di stato da attuare il 16 ottobre scorso a Podgorica, nel giorno in cui si tennero le elezioni politiche in Montenegro. Come riferisce il giornale, si tratta dei serbi Predrag Bogicevic, Nemanja Ristic e Milos Jovanovic e dei russi Eduard Sirokov e Vladimir Popov. Questi ultimi due, stando all'inchiesta citata da Pobjeda, avrebbero costituito un gruppo criminale con base in Montenegro, Serbia e Russia e avrebbero pagato 200mila euro a un tale

Aleksandr Sindjelic per organizzare attacchi armati al parlamento montenegrino e l'uccisione del premier Milo Djukanovic. Nell'inchiesta, sempre stando al giornale, si fa riferimento inoltre a un ruolo che avrebbero avuto nel piano eversivo esponenti dell'organizzazione di opposizione montenegrina "Fronte Democratico". Da rilevare che sempre ieri dalla Russia è stata negata «categoricamente la possibilità di un coinvolgimento nella organizzazione di azioni illegali»: lo ha detto il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov in risposta a una domanda sull'indagine per tentato omicidio di Djukanovic.



Il terremoto è stato devastante

Terremoto a Sumatra, si temono centinaia di morti

ROMA

Almeno cento morti, che potrebbero diventare molti di più, 150mila persone coinvolte, in fuga sulle colline, centinaia di edifici distrutti o danneggiati. La provincia indonesiana di Aceh ha rivissuto l'incubo di un devastante terremoto, 12 anni dopo lo tsunami che si portò via oltre centomila

persone soltanto in questa zona. Ieri alle 6.03 locali (le 23 della notte italiana) una scossa di magnitudo 6.5 è stata registrata sulla costa nord dell'isola di Sumatra, nello stretto di Malacca. Stavolta non c'è stato uno tsunami. Pochissime ore dopo la scossa, però, erano già state estratte un centinaio di vittime. Almeno 97 quelle accertate, ma il numero conti-

nua a crescere, hanno riferito le autorità, diramando un vero e proprio bollettino di guerra: più di 200 tra negozi e case andati distrutti, un ospedale ed una scuola gravemente danneggiati, in un'area abitata da 150mila persone.

Migliaia i soccorritori impegnati, incluse le forze armate e gli stessi abitanti dei villaggi, nel tentativo febbrile di recu-

perare vive le persone ancora sepolte sotto le macerie, scavando anche a mani nude. Centinaia i feriti, molti dei quali vengono curati in tende di fortuna, mentre i sopravvissuti si sono preparati a trascorrere la notte nelle moschee e nei rifugi temporanei.

Il terremoto ha registrato diverse scosse di assestamento ma è stato abbastanza circo-

scritto. La gente ha avuto comunque paura dello tsunami e si è rifugiata sulle colline, in una zona già colpita da frequenti fenomeni di origine vulcanica e inondazioni che spesso seguono le piogge. «È stato terribile, le scosse mi sono sembrate più forti di quelle del 2004, ed ho temuto per un nuovo tsunami», ha raccontato un residente di un villaggio. Dalla capitale Giacarta il presidente indonesiano Joko «Jokowi» Widodo ha dichiarato lo stato d'emergenza per almeno due settimane.

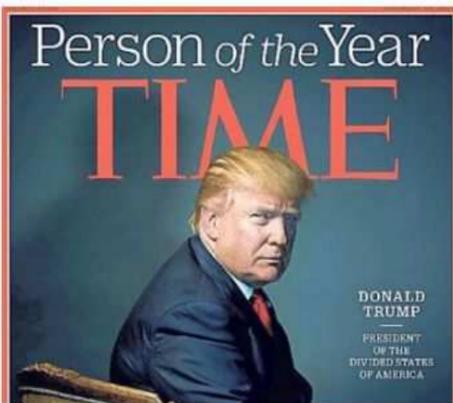
Trump personaggio dell'anno per Time

Il settimanale definisce il tycoon «presidente degli Stati divisi d'America». Un anno fa incoronata Angela Merkel

NEW YORK

«Presidente degli Stati divisi d'America»: così Time fotografa Donald Trump, dedicandogli la prestigiosa copertina di personaggio dell'anno, dodici mesi dopo l'incoronazione di Angela Merkel. La stessa copertina che nel 2013 vide come protagonista Papa Francesco e nel 2008 e 2012 Barack Obama. «Un grande onore» per il tycoon, che batte la concorrenza di personaggi come Vladimir Putin e Mark Zuckerberg e che condanna ancora una volta Hillary Clinton al secondo posto: «Ha fatto la storia per tre decenni, ma ora sarà ricordata più per quello che non ha fatto che per quel che

ha fatto», l'impietoso commento del magazine più diffuso al mondo. Non c'è dubbio che il presidente eletto degli Stati Uniti, che si insedierà alla Casa Bianca il prossimo 20 gennaio, è la figura più influente del momento: «Nel bene e nel male è difficile stabilire le dimensioni della rottura -sottolinea Time- che descrive Trump «sulle rovine fumanti di un vasto edificio politico che un tempo ospitava partiti, politologi, donatori, sondaggi, tutti quelli che non lo avevano preso sul serio e non avevano previsto il suo arrivo. Sopra queste rovine Trump deve ora presiedere». E per lui non c'è molto tempo. Gli sono rimaste poche settimane



«Presidente degli Stati divisi d'America»: così Time fotografa Donald Trump, dedicandogli la prestigiosa copertina

per completare la sua squadra di governo. Ecco allora che nel giorno che lo vede uomo-copertina Trump accelera sul fronte delle nomi-

ne: e se dopo l'ira della Cina per la telefonata con Taiwan sceglie un amico di Xi Jinping come nuovo ambasciatore Usa a Pechino, per

sigillare i confini e portare avanti la lotta all'immigrazione clandestina si affida a un nuovo generale, John Kelly. Mentre per la Sec, l'autorità di vigilanza su Wall Street, spunta il nome di una «donna sceriffo» come Debra Wong Yang, ex procuratore federale di Los Angeles.

In pole per il posto di segretario di stato, invece, resta l'amico di un altro leader Vladimir Putin: è il numero uno del colosso energetico Exxon Mobile, Rex Tillerson, da sempre contrario alle sanzioni alla Russia. L'uomo del muro, se mai la promessa verrà mantenuta da Trump, sarà dunque il generale Kelly: 66 anni, un figlio morto in Afghanistan nel 2010, è il ter-

zo militare della nuova amministrazione Usa dopo gli ex generali John Mattis al Pentagono e Michael Flynn consigliere per la sicurezza nazionale. Un duro, come viene descritto da chi lo ha conosciuto nei marine, dalla sua esperienza in Iraq fino all'ascesa a capo delle forze Usa in America centrale e meridionale. Ma anche un uomo bipartisan, non della cerchia dei fedelissimi del tycoon, che ha lavorato come assistente per due segretari alla difesa dell'era Obama, Robert Gates e Leon Panetta. E che si è sempre detto pronto a servire lo stato in qualunque amministrazione, repubblicana o democratica.

GoOpti
L'aeroporto sotto casa

Rilassati. All'aeroporto ci porta GoOpti.

Il modo più comodo per arrivare in aeroporto.

- ✓ **Pratico** - veniamo a prenderti direttamente a casa
- ✓ **Conveniente** - l'ora di partenza e i prezzi sono flessibili
- ✓ **Facile** - puoi prenotare dal sito o in agenzia
- ✓ **Affidabile** - il trasferimento è sempre garantito (anche per una sola persona)

15%
promo code:
GOTRSHP
valido fino 28.02.2017



da: Trieste

a: Treviso ✈ da 14€

Trieste ✈ da 9€

Marco Polo ✈ da 14€

+39 0457861515

MEDOLINO

L'attesa di pescatori e diportisti durava da più di trent'anni. Ma adesso, finalmente, l'agognato dragaggio del porticciolo di Medolino sta per partire: un intervento essenziale perché, in questo periodo dell'anno, con la bassa marea, le imbarcazioni restano all'asciutto e non riescono a prendere il mare.

Ora sono in corso le operazioni preliminari: è partito il trasferimento dei natanti in un ormeggio provvisorio per far spazio alla nave draga che opererà nella zona dei cinque pontili. I lavori di scavo veri e propri inizieranno il 12 dicembre e saranno eseguiti dall'azienda Vodoprivreda di Vinkovci, scelta con gara pubblica. Come spiega Sandi Vojak, direttore dell'azienda pubblica Buza, investitore del progetto, i lavori suddivisi in quattro fasi (quante sono le sezioni del porto) richiederanno un costo di circa 110mila euro. La prima fase verrà completata entro Natale mentre le successive partiranno a inizio 2017. I lavori dovrebbero essere completati al massimo entro marzo.

Il fondale sarà abbassato di mezzo metro grazie alla rimozione di 6.500 metri cubi di fanghi e detriti vari su una superficie marina di 12mila metri quadrati. Il materiale asportato sarà trasportato 800 metri al largo, nel punto in cui il fondale va da 3,5 a 6 metri: fondale che verrà innalzato così di una ventina di centimetri, senza ostacoli per la navigazione. L'operazione non verrà eseguita con l'impiego di una nave da trasporto ma per mezzo di un tubo galleggiante sulla superficie



Il porticciolo di Medolino, dove hanno preso il via le operazioni per il dragaggio (foto da glasistre.hr)

Barche in trappola Partono a Medolino i lavori di dragaggio

Operazione attesa da decenni da pescatori e diportisti
In 300 non potevano prendere il largo con la bassa marea

del mare, nel quale sarà pompato il materiale. Il via libera ai lavori è arrivato con l'ottenimento dei permessi da parte dei ministeri per la Tutela dell'ambiente, e del Traffico e comunicazioni.

Nel porticciolo di Medolino

sono ormeggiate circa 300 imbarcazioni che a lavori ultimati potranno prendere la via del mare in qualsiasi momento. Si approfitterà dell'assenza temporanea delle barche anche per i lavori di manutenzione e eventuali riparazioni dei ponti-

li. Intanto il sindaco di Medolino, Goran Buić, ha annunciato per la prossima estate la collocazione di una struttura sulla spiaggia di Promontore per permettere ai disabili e alle persone con difficoltà motorie di fare il bagno. (p.r.)

Miliardario russo investe 105 milioni sull'isola di Murter

SEBENICO

Si temeva che i rapporti freddi lungo l'asse Mosca-Zagabria potessero bloccare sul nascere l'ambizioso progetto da 105 milioni di euro. Invece il miliardario russo Aleksej Frolov, proprietario della Agua Relaxio, ha confermato ieri a Stretto (Tisno), sull'isola di Murter nell'arcipelago sebeniano, di essere fermamente intenzionato a investire nella costruzione di un megacomplex turistico con hotel 5 stelle e 25 villini. La crisi croato-russa, acuitasi dopo le recenti dichiarazioni a Kiev da parte del premier croato Andrej Plenković («Aiuteremo l'Ucraina con le nostre esperienze di reintegrazione pacifica di territori occupati», aveva detto), non ha dunque inciso negativamente su quello che si presenta come il maggiore investimento degli ultimi trent'anni a Murter.

Che Frolov avesse intenzioni serie lo si era capito già due anni fa, quando per circa 4 milioni di euro Frolov aveva acquistato dal comune di Stretto 64mila metri quadrati di terreno in zona Prisluga-Jazine, annunciando di volerne fare un unediamento turistico. L'obiettivo è di costruire entro il 2021 un centro per il turismo terapeutico,

con 600 posti letto nell'hotel e altri 150 nei 25 villini (ulteriori 150 posti letto), aperto tutto l'anno: l'impresa darebbe lavoro a 400 persone, quasi tutte residenti nell'isola o comunque nella Regione di Sebenico. I lavori dovrebbero partire entro la fine del 2018.

Il miliardario russo è giunto in Dalmazia per esporre il suo progetto a soli 7 giorni dalla bocciatura della denuncia contro il sindaco di Stretto, Ivan Klarin (Partito socialdemocratico, centrosinistra), sporta dai consiglieri comunali dell'Hdz (centrodestra). Secondo gli accadizetiani, vendendo a Frolov il lotto di 64mila metri quadrati Klarin avrebbe arrecato un grave danno al comune e ai suoi abitanti, commettendo anche il reato di abuso di potere. L'Uskok, l'Ufficio croato per la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata, ha respinto la denuncia ritenendola immotivata e infondata. «Mi attendevo una simile decisione da parte dell'Uskok - ha commentato Klarin - tutte le delibere relative alla vendita del terreno erano in armonia con le leggi e con quanto voluto dal consiglio comunale di Stretto. I miei avversari politici hanno stavolta fatto cilecca». (a.m.)

Un Natale
di **RISPARMIO**

FINO AL 24 DICEMBRE

Agnello in parti
al kg

8,59

Coca Cola
2 bott. x litri 1,5

1,99
al lit € 0,66

Pasta di semola
LA MOLISANA
assortita - g 500

0,59
al kg € 1,18

9 mesi
conserva

Un Regalo per Te

Con almeno 30 €* di spesa, in regalo il centrotavola delle feste. Richiedilo subito!

*massimo un centrotavola per scontrino. Fino ad esaurimento scorte.

SOLO CON CARTA CLUB

famila
supermercati & superstore

www.famila.it www.facebook.com/unicomm

PROMOZIONE VALIDA SOLO NEI FAMILA CHE ESPONGONO QUESTA CAMPAGNA PUBBLICITARIA E SOLO SUI PRODOTTI SEGNALATI NEL PUNTO VENDITA.